

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCVI, terza serie, 18/II (2019)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

Gianmario Guidarelli, Gabriella Liva, Silvia Musetti

IL COMPLESSO MEDIEVALE DI SAN GIORGIO MAGGIORE A VENEZIA.
ARCHITETTURA, SCULTURA, STRUMENTI DIGITALI PER L'ANALISI
E L'INTERPRETAZIONE

La conoscenza dello stato del complesso benedettino veneziano di San Giorgio Maggiore precedente alla ricostruzione del XVI e XVII secolo si può ora avvalere dello studio di una mappa tardoquattrocentesca, di recente pubblicazione (fig. 1)¹, che ne attesta l'organizzazione spaziale nell'attacco a terra. L'attivazione di un gruppo di ricerca, coordinato da Tiziana Franco, ha permesso di rileggere l'eccezionale dossier di disegni (già oggetto di una corposa tradizione storiografica) inerenti il cenobio veneziano e un imponente *corpus* documentario, conservato in gran parte presso l'Archivio di Stato di Venezia. Grazie alla georeferenziazione e al ridisegno digitale è stato possibile per la prima volta mettere in relazione diverse fasi della vicenda costruttiva del monastero, interrelando stati di fatto e progetti con uno studio analitico dei lacerti lapidei medievali. In questa sede intendiamo presentare i primi risultati di questo studio sistematico che si propone di rileggere nella sua interezza la plurisecolare vicenda del cenobio veneziano².

¹ GIANMARIO GUIDARELLI, *Una mappa inedita del complesso di San Giorgio Maggiore a Venezia (XV secolo, ante 1494)*, «Ateneo Veneto», s. III, CCVI (2019), 18/I, pp. 181-186.

² L'impostazione metodologica e la ricerca sono stati condivisi dai tre autori; in particolare Gianmario Guidarelli è autore della prima parte del saggio, Gabriella Liva della seconda parte e Silvia Musetti della terza. Il gruppo di ricerca si è attivato grazie a una convenzione tra l'Università di Verona e la Fondazione Archivio Vittorio Cini, con il sostegno di Giovanni Alliaia di Montebelluna; ringraziamo la Fondazione Giorgio Cini, nelle persone di Massimo Altieri, Renata Codello e Francesca Salatin, che, tra l'altro, ci hanno fornito i rilievi digitali dello stato di fatto del complesso monumentale. Desideriamo inoltre ringraziare per i loro suggerimenti e il loro sostegno Michela Agazzi, Guido Beltrami, Massimo Bisson, Howard Burns, Giovanni Caniato, Fabio Coden, Tracy Cooper, Claudia Cremonini, Silvia D'Ambrosio, Tiziana Franco, Carmelo Grasso, Andrea Guerra, Deborah Howard, Francesca Salatin, Federica Toniolo, Carlo Tosco, p. Francesco Trolese, p. Norberto Villa. Un ringraziamento va inoltre ai *referee* che hanno letto il testo e che con i loro suggerimenti ci hanno aiutato a migliorarlo.

1. L'architettura del monastero di San Giorgio Maggiore dal X al XV secolo

La fondazione del monastero veneziano di San Giorgio Maggiore è fatta risalire dalla tradizione storiografica veneziana alla donazione stabilita nel 982 da parte del doge Tribuno Memmo dell'isola nel bacino Marciano a una piccola comunità di monaci benedettini guidata dall'abate Giovanni Morosini³; cionondimeno, secondo la testimonianza di Fortunato Olmo, una piccola chiesa esisteva sull'isola fin dal 790⁴. Nell'atto di donazione del 982, in effetti, si specifica che i monaci ottengono un piccolo complesso formato dalla chiesa dedicata a San Gior-

³ FORTUNATO OLMO, MARCO VALLE, *De Monasterio et Abbatia S. Georgii Maioris Venetiarum clara et brevis notitia ex pluribus m.s. praecipue Fortunati Ulmi abbatis titulatus casinensis excerpta*, a p. d. Marco Valle ven., eiusdem coenobii alumno MDCXCIII, ms., VENEZIA, Biblioteca del Museo Correr (d'ora in poi BMC), Codice Cicogna 2131, 1693, c. 69. In generale sull'assetto medievale del monastero si vedano: SERGIO BALDAN, *La storia del monastero di S. Giorgio Maggiore scritta dal monaco Fortunato Olmo*, «Studi Veneziani», LXIII (2011), pp. 352-546; EMMANUELE ANTONIO CICOGLA, *Delle iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate da Emmanuele Antonio Cicogna*, IV, Venezia 1834; GINO DAMERINI, *L'isola e il cenobio di San Giorgio Maggiore*, Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 1969², pp. 1-63; FERDINANDO FORLATI, *S. Giorgio Maggiore, il complesso monumentale e i suoi restauri (1951-1956)*, Padova, Antoniana, 1977; TRACY E. COOPER, *La facciata commemorativa di S. Giorgio Maggiore*, in *Andrea Palladio nuovi contributi*, settimo Seminario Internazionale di Storia dell'Architettura, Vicenza, 1-7 settembre 1988, a cura di André Chastel e Renato Cevese, Milano, Electa, 1990, pp. 136-145; EAD., *The history and decoration of the church of San Giorgio Maggiore in Venice*, Ph.D. Dissertation, Princeton University, 1990; EAD., *Locus meditandi et orandi: architecture, liturgy and identity at San Giorgio Maggiore*, in *Musica, scienza e idee nella Serenissima durante il Seicento Atti del convegno internazionale di studi, Venezia – Palazzo Giustinian Lolin, 13-15 dicembre 1993*, a cura di Francesco Passadore e Franco Rossi, Venezia, Edizioni Fondazione Levi, 1996, pp. 79-105; EAD., *Palladio's Venice: architecture and society in a Renaissance Republic*, New Haven, Yale University Press, 2005, pp. 109-111; ADE-FABORO A. DAVIDSON, *Programmi edilizi e progetti per il cenobio di San Giorgio Maggiore, nei secoli 15 e 16*, tesi di laurea Iuav, relatore: Antonio Foscari, 1991, pp. 1-60; GIUSEPPE FRASSON, *Nuovi contributi per la storia del cenobio di San Giorgio Maggiore di Venezia*, «Archivio Veneto», V ser., CXXVI (1995), v. CXLV, n. 180, pp. 139-147; ELISABETTA MOLTENI, *Così vicino, così lontano. Venezia, l'isola di San Giorgio Maggiore, la Fondazione Giorgio Cini*, in *Vatican Chapels*, a cura di Francesco dal Co, Milano, Electa, pp. 29-46; MARSEL GROSSO, *“Questi xe in terra i veri Paradisi” (Boschini 1660). Origini e sviluppo del cenobio benedettino di San Giorgio Maggiore*, in *Abbazia di San Giorgio Maggiore, guida alla Basilica*, a cura di Marsel Grosso, Edizioni Scritti Monastici, Abbazia di Praglia (Teolo, Pd), 2019, pp. 5-13.

⁴ OLMO, in BALDAN, *La storia del monastero*, p. 369. Flaminio Corner parla di una fondazione più tarda, risalente al dogato di Agnello Partecipazio governava il ducato veneziano (810 ca-827), cfr. FLAMINIO CORNER, *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia e di Torcello*, Padova, Giovanni Manfrè, 1758, p. 467. La ricorrenza di un «Petrus peccator presbiter serviens monasterii beati Georgi» come sottoscrittore di un documento stilato nel maggio 819 nel monastero di Sant'Ilario non può essere ricondotto con certezza al cenobio veneziano, cfr. RENATO D'ANTIGA, *Documenti sulla traslazione delle reliquie del santo titolare dell'abbazia di San Giorgio Maggiore in Venezia*, «Benedictina», 62 (2015), n. 1, pp. 59-76, qui pp. 59-60.

gio Martire «cum toto edificio, libris, thesauro et vinea» insieme a «paludibus... et immobilibus ad eam pertinentibus»⁵. Il cenobio veneziano, di giuspatronato dogale⁶, acquisì presto un prestigio tale da essere svincolato nel 1123 dalla autorità del vescovo di Castello e del patriarca di Grado⁷ e da acquisire progressivamente vaste proprietà immobiliari e terriere in città, in laguna e in terraferma. Nei primi tre decenni del XIII secolo, un incendio e un terremoto (datati da Francesco Sansovino rispettivamente al 1205 e al 1229) comportarono sicuramente una sostanziale ristrutturazione del complesso del X secolo, con la ricostruzione a opera dei due dogi Pietro Ziani e Jacopo Tiepolo della «chiesa vecchia», la piantumazione di «diligati giardini» e la messa a coltura di «horti delitiosi»⁸. Il complesso ristrutturato in questa fase coincideva molto probabilmente con quello descritto in un inventario steso dal notaio Angelo de Luca l'8 ottobre 1369⁹. A questa data, il cenobio era abitato da una piccola comunità formata dall'abate Bonincotro, dodici monaci, alcuni servitori e tre armigeri che occupavano in tutto sedici celle («camerae») nonché da alcuni fanciulli cui era destinato un dormitorio. Secondo questa fonte, a questi ambienti (situati sicuramente al piano superiore) va aggiunta una biblioteca («studium»),

⁵ *San Giorgio Maggiore*, II, *Documenti 982-1159*, a cura di Luigi Lanfranchi (*Fonti per la storia di Venezia*, sez. II, Archivi ecclesiastici Diocesi Castellana), Venezia, Il comitato, 1968, pp. 20-22, qui p. 20. Francesco Sansovino (*Venezia Città Nobilissima e singolare*, 1581, c. 81v) riferisce di «una libreria, con diversi altri ornamenti & ricchezze per comodo della Chiesa & nella isoletta era presso alla Chiesa una vigna & un bosco, & un molino con due rote, che serviva al Palazzo Ducale»; il molino doveva essere ricostruito utilizzando materiale ivi esistente, a conferma di un precedente insediamento nell'isola, cfr. WLADIMIRO DORIGO, *Venezia Romanica. La formazione della città medievale fino all'età gotica*, Sommacampagna (Vr), Cierre, 2003, I, p. 6.

⁶ *Ivi*, p. 74.

⁷ VENEZIA, *Archivio di Stato* (d'ora in poi ASVe), San Giorgio Maggiore (d'ora in poi SGM), b. 53, *processo segnato del n. 87*, cit. in CARLO URBANI, *I Benedettini di San Giorgio Maggiore di Venezia: momenti salienti*, in «Alli 10 agosto 1806 soppressione del monastero di S. Giorgio»: atti del convegno di studi nel bicentenario, a cura di Giovanni Vian, Venezia San Giorgio Maggiore, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 2011, pp. 93-114, qui p. 103; si veda anche OLMO, in BALDAN, *La storia del monastero*, p. 432.

⁸ SANSOVINO, *Venezia Città Nobilissima e singolare*, p. 81v. COOPER, in *Palladio's Venice*, p. 314 n. 314, discute le fonti disponibili riguardo questa fase del monastero.

⁹ ASVe, SGM, b. 43, proc. 46, A, *Testamenti Vari (1273-1771)*, perg. n. 9, trascr. in GABRIELE MAZZUCCO, *L'assetto di un monastero medievale: San Giorgio Maggiore nel 1369*, in *Monastica et humanistica: scritti in onore di Gregorio Penco*, a cura di Francesco Giovanni Trolese, Cesena, Centro Storico Benedettino, 2003 pp. 199-225.

un guardaroba («panateria»)¹⁰ e una infermeria (formata da due ambienti), mentre al piano inferiore, oltre al refettorio e agli ambienti annessi (la cucina, la cantina “magna” e la camera per i cuochi) si trovavano una “stalla” e la camera del portinaio.

La successione con cui vengono descritti gli ambienti (alternativamente al piano superiore e inferiore, per due volte) sembra prefigurare un complesso con due chiostri, la cui esistenza, peraltro, sarebbe suggerita dalla notizia che già nel 1200 il monastero accoglieva una doppia comunità, maschile e femminile¹¹. Le vedute di Jacopo de' Barbari (1500; fig. 3), di Giovanni Andrea Vavassore (1525 ca) e di Matteo Pagan (1559), pur nelle rispettive distorsioni prospettiche, li ritraggono come due grandi invasi, posti tra la zona di ingresso (sulla riva occidentale dell'isola) e la chiesa, con una differente conformazione che ne suggerirebbe una diversa cronologia incrociando questi dati con le informazioni fornite dalla planimetria ritratta in *Miscellanea mappe* 859 (fig. 1) integrata con la *Veduta* di de' Barbari (fig. 3), si può ipotizzare che il chiostro a nord fosse costituito da un portico formato da un fitto colonnato che nel braccio orientale dava accesso a un grande vano quadrato, verosimilmente destinato a sala del Capitolo: al centro dell'invaso una vera e propria pozzo (la stessa forse conservata oggi nel cortile del monastero, a destra della chiesa) permetteva di attingere acqua potabile da una cisterna sotterranea; la loggia superiore, invece, dava accesso agli ambienti interni. Il chiostro meridionale, abbellito dai celebri cipressi, era costituito da un arioso portico archivoltato, mentre nella parete superiore si aprivano le finestre delle celle dei monaci (figg. 5 e 6).

Di questi due chiostri, demoliti nella seconda metà del XVI secolo per fare spazio alla chiesa palladiana, rimangono probabilmente solo alcune colonne in pietra d'Istria riutilizzate all'inizio del secolo successivo nel portico all'esterno del lato nord dell'attuale chiostro palladiano degli Allori (oggi usato come ingresso del monastero benedettino). Si tratta di una coppia di colonne con capitello scantonato, presumibilmente anteriori¹² a una seconda coppia di colonne, dotate invece di ca-

¹⁰ A proposito della “panateria” come guardaroba, vedi MAZZUCCO, *L'assetto*, p. 213.

¹¹ DAMERINI, *L'isola e il cenobio*, doc. IV, p. 244; pp. 92-93.

¹² Si tratta di un tipo di capitelli scantonato molto vicino a quello catalogato da Wladimiro Dorigo come 1A, risalenti a un periodo oscillante tra il tardo XII e tutto il XIII secolo; DORIGO, *Venezia Romanica*, I, pp. 266-273.

pitelli a rosette e foglie d'acqua angolari (fig. 7)¹³. La provenienza, in realtà, non è necessariamente legata ai due chiostrì. Una diversa possibile collocazione – forse in qualche ambiente interno – sarebbe suggerita dai due plinti ottagonali che, se originari, sarebbero incompatibili con la tradizionale disposizione dei portici nei chiostrì medievali, dotati di spallette su cui si impostavano direttamente le colonne¹⁴.

Tra la fine del XIV e i primi anni del XV secolo, il rovinoso stato del monastero era l'immagine più efficace della sua decadenza spirituale, come rimarcato da una relazione che una commissione di monaci *visitatores* redasse il 26 luglio del 1411¹⁵.

Il sopralluogo dei *visitatores*, guidata dall'abate Girolamo Betaulo, sancì l'ingresso del cenobio veneziano nella Congregazione "De Unitate", con la cui fondazione Ludovico Barbo, abate di Santa Giustina a Padova, si proponeva una radicale riforma della vita spirituale e della organizzazione dei monasteri benedettini, attraverso il superamento del sistema della commenda e la rotazione degli abati tra i vari cenobi, l'unificazione liturgica e un completo ripensamento della vita individuale del monaco (con una particolare enfasi sulla dimensione contemplativa). La struttura "federativa" – pensata da Ludovico Barbo nell'organizzare i rapporti tra i monasteri – era finalizzata al superamento della profonda crisi religiosa, vissuta dal monachesimo di fine Trecento, restituendo alla dimensione spirituale quel ruolo che gli interessi coagulati attorno al sistema della commenda avevano progressivamente degradato¹⁶. L'ingresso del cenobio veneziano alla congregazione giustina-

¹³ Questo secondo tipo di capitelli è invece comune a Venezia per tutto il XIV e XV secolo. Il differente diametro dei fusti delle colonne (più stretto in quelle romaniche, più largo in quelle gotiche) ne confermerebbe la diversa provenienza.

¹⁴ In questo caso, soltanto una accurata indagine dei litotipi potrà verificare la originaria attinenza tra colonne e plinti.

¹⁵ La commissione trova «domos ipsius monasteri pro maiore parti magna reparatione indigere, quarum culmina, muri et solaria stant in malo ordine tendentes in ruinam, nisi reparentur», ASVe, SGM, b. 13, proc. 4, trascr. in PAOLO SAMBIN, *Labate Giovanni Michiel (+ 1430) e la riforma di S. Giorgio Maggiore di Venezia*, in *Miscellanea Gilles Gérard Meersseman*, Padova, Antenore, 1970, II, pp. 483-545, doc. 1, qui p. 529.

¹⁶ Sulla nascita della Congregazione De Unitate, FRANCESCO GIOVANNI TROLESE, *Ludovico Barbo e S. Giustina. Contributo bibliografico. Problemi attinenti alla riforma monastica del Quattrocento*, Roma, Pontificia Università lateranense, 1983; ID., *La riforma benedettina di S. Giustina nel Quattrocento*, in *I Benedettini a Padova e nel territorio padovano attraverso i secoli: saggi storici sul movimento benedettino a Padova*, catalogo della mostra storico-artistica nel 15° centenario della nascita di San Benedetto, Padova, Abbazia di Santa Giustina, ottobre-dicembre 1980, a cura

nea (formalizzato nel 1419) fu dovuto soprattutto all'azione dell'abate Giovanni Domenico Michiel (1409-1430) che fin dal 1411 aveva disposto l'arrivo in laguna di sedici monaci da Padova. La resistenza del doge Francesco Foscari a una riforma che rischiava di ledere i secolari diritti del doge sul monastero ne ostacolarono l'adesione alla Congregazione, fino a novembre 1431 quando, grazie all'intervento di papa Eugenio IV Condulmer, vennero approvati i "Pacta" già redatti da Michiel con l'abbazia di Santa Giustina due anni prima¹⁷. L'ingresso nella Congregazione giustiniana assicurò al cenobio veneziano una veloce crescita delle nuove professioni, che impose presto una generale riconfigurazione degli spazi. Si tratta di un fenomeno comune a molti monasteri entrati nella "famiglia" di Santa Giustina, che fin dagli anni quaranta del Quattrocento si cercò di gestire centralizzando in sede di Capitolo Generale della Congregazione tutte le principali decisioni inerenti ogni abbazia anche in campo edilizio. Il sistema normativo elaborato dai capitoli generali proprio dal quinto decennio del Quattrocento impose che ogni monastero, prima di investire dei fondi su un cantiere, dovesse ottenere una delibera condivisa con gli altri, la cui concreta attuazione sarebbe stata verificata da una apposita commissione di *Visitatores*¹⁸. Questo processo di condivisione delle scelte, nata per rendere uniforme la gestione finanziaria dei cantieri, avrebbe finito per investire anche questioni architettoniche. Infatti l'approvazione collettiva dei progetti, imposta da una serie di delibere emanate nell'ultimo decennio del secolo, avrebbe comportato una diffusa circolazione di idee spaziali e soluzioni linguistiche, portando alla formazione di una cultura architettonica propria della Congregazione¹⁹.

di Alberta De Nicolò Salmazo e Francesco Giovanni Trolese, Treviso, Canova, 1980, pp. 55-74; BASILIO TRIFONE, *Ludovico Barbo e i primordi della congregazione benedettina di Santa Giustina*, «Rivista storica benedettina», 6 (1911), pp. 378-389.

¹⁷ Cfr. SAMBIN, *L'abate Giovanni Michiel*, pp. 105-109 si veda OLMO, in BALDAN, *La storia del monastero*, pp. 212-213; COOPER, *The history and decoration*, pp. 40-52 ricostruisce tutta la vicenda.

¹⁸ Si veda soprattutto TOMMASO LECCISOTTI, *Congregationis S. Iustinae de Padua O.S.B. ordinationes capitulorum generalium, 1424-1474*, Montecassino 1939, pp. 22, 35, 48, 60, 65, 235, 255; ID., *Congregationis S. Iustinae de Padua O.S.B. ordinationes capitulorum generalium, 1475-1504*, Montecassino 1970, pp. 2, 58, 77.

¹⁹ Sulla architettura della congregazione cassinese, JAMES ACKERMAN, *L'architettura religiosa veneta in rapporto a quella toscana del Rinascimento*, «Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio», 19, (1977), pp. 135-164; GUIDO BELTRAMINI, *Architetture di Andrea Moroni per la Congregazione Cassinese: due conventi bresciani e la basilica di Santa Giustina*

Negli stessi “Pacta” decretati il 6 novembre 1429 l’abate Michiel, regolando tutti gli aspetti della futura vita monastica a San Giorgio, dedica particolare attenzione proprio al restauro del complesso e al futuro uso degli spazi. Tutto il monastero, compreso le camere preesistenti, il dormitorio, gli ambienti di lavoro («officinae») e l’orto “grande” saranno destinati ai monaci «pro observatione... regularis observantie»; invece, nella palude «extra muros», cioè nell’area meridionale dell’isola, i monaci potranno costruire un nuovo dormitorio «cum clauastro», mentre sul fronte occidentale dell’isola (nell’area prospiciente la chiesa di San Giovanni della Giudecca, vicino al preesistente granaio) i monaci potranno erigere una foresteria e una infermeria²⁰. Si tratta di un programma complessivo e sistematico di riconfigurazione del monastero, che avrà una precisa attuazione nei decenni successivi, a partire dalla riorganizzazione del fronte settentrionale e di quello occidentale dell’isola. L’abate Michiel parla di due dormitori (forse destinati rispettivamente ai monaci professi e ai novizi), di cui uno esistente o in fase di attuazione e l’altro da realizzare *ex novo*. Al primo fanno molto probabilmente riferimento una serie di cospicui pagamenti che il cellerario Paolo Strada redige nel luglio 1432 (due anni dopo la morte di Michiel) per lavori di muratura (1027 ducati) e di carpenteria (786 ducati) per l’erezione del nuovo Dormitorio «de qual ge n’è grandissimo bexogno»²¹. Si tratta di un corpo di fabbrica costruito sopra una “fonda-

a Padova, «Annali di architettura», 7 (1995), pp. 63-94; MARY-ANN WINKELMES, *Form and Reform: Illuminated, Cassinese Reform-style Churches in Renaissance Italy*, «Annali di architettura», 8 (1996), pp. 61-84; BRUNO ADORNI, *Alessio Tramello*, Milano, Electa, 1998, pp. 63-67; BENJAMIN PAUL, *Nuns and reform art in early modern Venice, the architecture of Santi Cosma e Damiano and its decoration from Tintoretto to Tiepolo*, Farnham, Ashgate, 2012, pp. 121-140; GREGORIO PENCO, *Funzione e significato dell’architettura monastica nell’età del Rinascimento*, «Benedictina» 59 (2012), 1, pp. 59-76; MASSIMO BISSON, *Controriforma e spazio liturgico: i cori della Basilica di Santa Giustina di Padova*, «Atti dell’Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti», 172 (2013-2014), n. III-IV, pp. 441-518, in part. pp. 456-467; BARBARA KILIAN, *S. Giustina in Padua. Benediktinische Sakralarchitektur zwischen Tradition und Anspruch*, Frankfurt am Main, P. Lang, 1997, pp. 271-332.

²⁰ «Et si versus partem ubi est palus, qui respicit et contiguatur orto parvo predicto, contingerit edificari aut fieri aliqua habitacio fratrum vel hospicium regularitur recipiendorum seu etiam edificari vel habitari granarium, quod est versus Sanctum Iohannem, a monachis sanis vel infirmis aut hospitibus supradictis et pauperibus aut aliis personis ex consortio fratrum, tunc de paludibus circumdantibus vel orto, si illic esset factus, fiat ut de aliis partibus monachorum», in SAMBIN, *L’abate Giovanni Michiel*, doc. IV, pp. 535-540, qui p. 540.

²¹ In questo importante resoconto di spese, si riassumono tutti gli acquisti per materiale in laterizio (120.000 mattoni per le pareti esterne, 32.000 mattoni per le pareti interne delle celle, 14.000

menta” lunga 22 passi veneziani (38 m) e dotato di trenta celle per i monaci professi, corrispondente verosimilmente con l’edificio a stecca eretto sul fronte settentrionale dell’isola, ancora visibile in una veduta di inizio Cinquecento (Miscellanea mappe n. 39, fig. 4) un capillare rilievo delle rive che restituisce una lunghezza di questo corpo di fabbrica di “23 passi” e la conformazione di pareti esterne caratterizzate da una sequenza di arcate cieche con oculi al piano superiore. Era lo stesso “dormitorio vecchio”, affacciato su un ampio cortile, che, avendo perso la sua funzione dopo la costruzione della Manica Lunga, il 1 ottobre 1580, sarebbe stato affittato da don Alessandro da Venezia a Piero qm Giovanni «biavaruol alla Colonna» per 40 ducati all’anno²², prima di essere demolito nei primi decenni nel 1607 e sostituito da magazzini²³. La costruzione del secondo dormitorio, già prefigurato nel programma di Michiel, e di un nuovo refettorio venne imposta dalla Congregazione pochi anni dopo, nel 1440, quando una delibera del Capitolo generale obbligò Gerolamo, priore di San Giorgio, «una volta completate due lati del chiostro [a] non procedere con la costruzione delle altre due, se non prima di aver eretto il refettorio, il dormitorio e altre fabbriche già iniziate»²⁴. Questa preziosa fonte fa riferimento al chiostro della Foresteria che, secondo la testimonianza di Fortunato Olmo era stato iniziato dallo stesso abate Michiel (quindi entro il 1430)²⁵ e che all’inizio degli anni quaranta evidentemente era stato realizzato solo per metà.

Questa nuova ala del monastero (demolita nel 1610 per fare spazio alla facciata della chiesa palladiana) era pensata per unire i due chiostri preesistenti con la «caxa grande del monastero dove solevano star li ab-

coppi), per materiale lapideo (250.000 conci per le fondazioni; 30 coppie di stipiti per le porte delle celle) e per la carpenteria: in particolare, per le fondazioni (800 tolpi), per l’impalcato della “prima travadura” per cui vengono acquistati 120 travi di larice lunghe 35 piedi (12 m circa) e 14 “chiavi di larice” di 8 passi (13,9 m) e altri 85 “chiavi di larice” di 8 passi, 100 travi di 4 passi, oltre a moltissimo altro materiale per la copertura nonché i serramenti per le finestre delle trenta celle. Si tratta di un ingentissimo investimento di 1816 ducati in tutto. ASVe, SGM, b. 26, processo 13B II “*Carte relative al dormitorio*”, “a)” “*conti relativi al dormitorio nuovo, lavori 1432-1686*”, c.n.n. [c. 1].

²² Ivi, [c. 28].

²³ CICOGNA, *Delle Inscrizioni Veneziane*, IV, p. 411.

²⁴ «completis duabus partibus claustrum non procedatur ad alias duas, nisi prius fabricentur refectorium, dormitorium et alie officine incepte», LECCISOTTI, *Congregationis*, p. 65.

²⁵ L’abate Michiel «Nosocomium quoque inter insulam construi iussit, quod ea insulae regione ponebatur, quae S. Marci forum respicit, Claustrum meliorem partem obtinens. Nunc penitus solo aequatum est eum annum 1611 perduraverit», cit. in CICOGNA, *Delle Inscrizioni Veneziane*, IV, p. 312, n. 139.

bati perpetui»²⁶, cioè il grande edificio costruito sull'angolo nordoccidentale dell'isola e oggetto di ripetute controversie tra il doge e il cenobio. Si trattava di un corpo di fabbrica autonomo, risalente almeno al tardo XIII secolo²⁷, che nella già citata relazione dei *Visitatores* del 1411 è descritto come la “domus” destinata alla residenza dell'abate cui è collegato un «hospicium contiguum dicte domui»²⁸. Si trattava del primo tra i luoghi del monastero che, insieme alla cucina, doveva essere secondo i commissari sottoposto a una urgente opera di restauro, in vista del ripopolamento del cenobio; interventi poi realizzati, come testimoniato da alcune fonti successive²⁹. La “casa del Canton” era dotata di finestre, terrazze e poggioli; al piano superiore una “cappelletta” era adiacente a tre camere (affrescate con «molte picture di Santi et Crocifixi») di cui una, con caminetto, destinata all'abate; il piano terreno era occupato da numerosi altri ambienti, tra cui una cantina e una cucina³⁰. L'abate Giovanni Domenico Michiel risiedeva ancora nella «casa del Canton», ma con l'attuazione della sua riforma i suoi successori iniziarono a risiedere «ne le celle come gli altri monaci» e la casa venne usata per ospitare gli abati forestieri di passaggio ed offerta alla Signoria per ospitare gli ambasciatori ed altre personalità, come Cosimo de' Medici durante il suo esilio del 1433-1434; ma la porta (specifica una relazione del 1531) si chiudeva alle due di notte «perché bisognava che in casa nostra facessero al modo nostro et non senza licentia et voler di frati et portinari del monastero»³¹.

²⁶ ASVe, SGM, b. 14 processo 3.

²⁷ Nel 1289 i magistrati del Piovego Marin Belegno e Marco Venier avevano compiuto un sopralluogo verificando che la casa, «punta et angolo di esso monastero», era di proprietà del cenobio (ivi, b. 26, *Casa degli abati perpetui 1496-1680*, foglio sciolto).

²⁸ PAOLO SAMBIN, *L'abate Giovanni Michiel*, cit. a p. 529. Nei “pacta” del 1429, si specifica che l'abate continuerà ad abitare in un appartamento formato dalla «camera que dicitur de podiolo», da due camere adiacenti al piano superiore e da una cucina con altri piccoli ambienti al piano inferiore. Ivi, p. 540.

²⁹ In effetti in un consunto di regesto di “spese fatte ne la casa sul canton avanti la possedesse la Signoria” tra il 1421 e il 1455 (ASVe, SGM, b. 26, *Casa degli abati perpetui 1496-1680*, foglio sciolto), si registrano diversi interventi nella “camera dell'abate” (1417, 1418, 1419, 1421) nella “terrazza” (1436) e nella “fondamenta davanti ditta casa” (1455).

³⁰ Nel 1531, al piano terreno sono ancora utilizzabili numerosi ambienti (“caneva grande, magazzino grande da legne, foresteria picciola, cusine, masserie” (*ibid.*). Quattro di questi ambienti, nel 1496 sono affittati a terzi come magazzini (1496, ASVe, SGM, b. 26, processo 13B II “*Carte relative al dormitorio*”, “a”) “*conti relativi al dormitorio nuovo, lavori 1432-1686*”, c.n.n. [c. 2]).

³¹ Ivi, *Casa degli abati perpetui 1496-1680*, foglio sciolto.

Approfittando di questa situazione, ben presto lo Stato iniziò a reclamare la proprietà dell'edificio (chiamato di volta in volta «casa del Canton», «casa di San Marco», «casa della Signoria»)³², fino a confiscarlo una prima volta nel 1509 in occasione della guerra di Cambrai, e successivamente nel 1521, affidando all'ufficio delle Raxon Vecchie la sua completa ricostruzione³³. Nel 1530, l'edificio fu posto in vendita attraverso una lotteria; dopo una complessa vicenda, descritta dal diarista Marin Sanudo³⁴, la casa fu acquistata da Andrea qm Donato Tiepolo, che nel 1534 la rivendette ai monaci di San Giorgio³⁵. Lo stato dell'edificio nei primi anni del XVI secolo è facilmente ricostruibile grazie a una nutrita serie di vedute, che lo ritraggono visto da sud³⁶ o da nord, cioè da piazza San Marco³⁷. Ma sono soprattutto due fonti cartografiche (Miscellanea mappe n. 859 e n. 39, figg. 1 e 4) che ci chiariscono la sua reale consistenza di edificio a due piani, con una porta d'acqua dotata di una piccola fondamenta: tutte caratteristiche che, in base a una serie di fonti grafiche successive, sembra che siano state mantenute nella ricostruzione del 1521-1523³⁸. Un piccolo cortile retrostante (più basso) connetteva la casa del Canton a est con uno dei chiostri medievali e a sud con il chiostro della Foresteria che, abbiamo visto, era ancora in costruzione nel 1440. Quest'ultimo era formato da

³² LINA URBAN, *La casa di San Marco o della Signoria a San Giorgio Maggiore*, in *L'impegno e la cono-scenza. Studi di Storia dell'Arte in onore di Egidio Martini*, a cura di Filippo Pedrocchi e Alberto Craievich, Verona, Scripta, 2009, pp. 93-99.

³³ *Ibid.*, qui pp. 94-95.

³⁴ MARIN SANUDO, *I diarii di Marino Sanuto*, pubblicato per cura di Federico Stefani, Venezia: a spese degli editori, 1881 LIV, coll. 84, 218, 356, 406-407; XXXII, col. 467; LV, coll. 300, 515-516, 551.

³⁵ *Ivi*, LVI, coll. 161-162, 231. CICOGLIA, *Delle Inscrizioni veneziane*, IV, pp. 326-327, n. 199.

³⁶ In particolare la *Veduta* di Jacopo de' Barbari (1500) e quella di Vavassore (1525 ca).

³⁷ L'isola, ritratta da nord nello stato di inizio Cinquecento, è visibile per esempio nel *Leone di San Marco* di Vettor Carpaccio (1516, Venezia, Palazzo Ducale, sala Grimani). La "casa del canton" appare anche nello sfondo della *Annunciazione* di Francesco di Simone da Santacroce (1504), della Pinacoteca Carrara a Bergamo, ma con una configurazione (simile a quella del tradizionale palazzo veneziano) del tutto contrastante con le altre fonti grafiche coeve.

³⁸ Si tratta principalmente del *Ritratto di un procuratore di San Marco* (Francesco Contarini?) di Jacopo Tintoretto (1594-1595, New York, Frick Collection) e del telerò raffigurante *L'imperatore Federico rende pubblico omaggio a papa Alessandro III* dipinto da Federico Zuccari in Palazzo Ducale (1582-1603); cfr. MERI SCLOSA, *Le finestre di paesaggio nei ritratti di Domenico Tintoretto e Leandro Bassano*, tesi di dottorato di ricerca in Storia Antica e Archeologia, Storia dell'Arte XXII ciclo (a.a. 2006/2007 - a.a. 2008/2009), Università Ca' Foscari di Venezia, tutore Sergio Marinelli, pp. 103-105, 185-188.

quattro bracci con un portico continuo al piano terreno (confinanti a est con i due chiostri preesistenti) mentre la facciata antistante il bacino di San Marco era dotata di una sua porta d'acqua e di una piccola fondamenta. Alla parete meridionale di questo chiostro era addossata una grande cavana che costituiva uno dei principali accessi acquei del monastero. La riva adiacente, che i documenti chiamano di volta in volta come «campo» o «fondamenta della infermeria»³⁹, era chiusa a sud da un magazzino di olio⁴⁰ e fu lastricata nel 1455 con il notevole esborso di 370 ducati 1455⁴¹, probabilmente in contemporanea con la realizzazione del monumentale portale gotico che dava accesso al monastero⁴².

Il refettorio e il dormitorio, alla cui costruzione la delibera del 1440 dava assoluta precedenza, furono effettivamente realizzati entro il decennio successivo. Del dormitorio “novo”, infatti, abbiamo alcuni pagamenti risalenti al 1449 inerenti lavori di carpenteria e fornitura di ferramenta, evidentemente per il tetto che era allora in via di completamento⁴³. Si tratta con ogni probabilità del corpo di fabbrica che nella *Veduta* di Jacopo de' Barbari vediamo estendersi in direzione nord-sud nella zona meridionale dell'isola (nella palude “extra muros” di cui parla Michiel nel 1429): un grande manufatto sviluppato in lunghezza, con due finestre gotiche e un oculo sommitale in facciata. Il piano terreno, così come descritto nella planimetria Miscellanea mappe 859, era suddiviso in tre

³⁹ Un «magazen sopra la cavana» venne affittato nel 1496 (ASVe, SGM, b. 26, processo 13B II “*Carte relative al dormitorio, “a)”* “*conti relativi al dormitorio nuovo, lavori 1432-1686*”, foglio sciolto).

⁴⁰ I «magazeni da olio sul campo» vennero affittati per 450 ducati annui nel settembre del 1544, (ivi, b. 27, processo 13 B 3, fasc. X).

⁴¹ Ivi, b. 14, processo 3.

⁴² Il portale è visibile di scorcio nella *Veduta* di Jacopo de' Barbari: Emanuele Cicogna, ne riporta una ipotetica ricostruzione proposta da Giovanni Casoni; cfr. CICOGNA, *Delle Inscrizioni veneziane*, IV, pp. 405-407, n. 1. Tutto il fronte occidentale dell'isola sarebbe stato interessato da un processo di imbonimento e di allargamento che avrebbe regolarizzato il profilo dell'isola in vista della ricostruzione complessiva del monastero (fig. 8). La vertenza che si apre nel 1528-299 con i Savi alle Acque è documentato in ASVe, SGM, bb. 13 e 9 (proc. 2 C e 4), e discusso da Andrea Guerra (*Quel che resta di Palladio: eredità e dispersione nei progetti per la chiesa di San Giorgio Maggiore a Venezia*, «Annali di architettura», 2001, n. 13, pp. 93-110, qui p. 108 nota 33).

⁴³ In particolare, tra marzo e luglio 1449 vennero acquistati da Giusto Zuchato “mercandante de legname” 54 “moralì” e 20 bordonali “per lo dormitorio come per l'orto...”. ASVe, SGM, b. 25, [fasc. 1, c. 2]. L'acquisto dal fabbro Nicholò di ferramenta “per lo dormitorio e per lo boteghino de merzaria” nel marzo dello stesso anno è registrato in ivi, b. 26, processo 13B II “*Carte relative al dormitorio, “a)”* “*conti relativi al dormitorio nuovo, lavori 1432-1686*”, c.n.n. [c. 2].

navate da pilastri che fanno pensare a una analoga struttura superiore: una grande aula destinata probabilmente al dormitorio dei Novizi. D'altronde, questo manufatto sembra coincidere con il dormitorio (indicato come "vechio", in relazione alla Manica lunga che era stata da poco completata) che il carpentiere Benedetto venne incaricato di demolire nel febbraio 1526 per quella «longeza quanto si extende per la fabricha nova»⁴⁴. Verosimilmente il nuovo corpo di fabbrica cui questo documento fa riferimento è il lato occidentale del chiostro degli Allori, che era allora in costruzione sotto la direzione di Andrea Buora e che, secondo la nostra georeferenziazione, si trova esattamente nel sito fino ad allora occupato dal dormitorio raffigurato da de' Barbari (figg. 8 e 9).

La delibera emanata dal Capitolo generale nel 1440 imponeva anche la ricostruzione del refettorio, di cui però non abbiamo finora riscontrato fonti documentarie. D'altronde la presenza di un grande refettorio era necessaria per accogliere le riunioni dei capitoli generali della Congregazione che proprio a San Giorgio Maggiore si svolsero nel 1437, 1441 e 1451. Nella mappa di fine Quattrocento (fig. 1), sul lato settentrionale del chiostro nord antistante la chiesa, è attestata l'esistenza di un grande ambiente (circondato da vani minori destinati a cantine e cucine) che nell'economia spaziale di un monastero può essere soltanto un refettorio. Una ipotesi di sua ricostruzione potrebbe essere testimoniata da una pianta (senza data, ma forse risalente al tardo XV secolo)⁴⁵ conservata in Archivio di Stato di Venezia (fig. 10) dove al preciso rilievo del fronte settentrionale del monastero è sovrapposta la planimetria di un nuovo corpo di fabbrica (definito «refettorio / per sotto la caneva»), preceduto da un antirefettorio («andito davanti al refettorio dove a andar el lavabo») e circondato da vani di servizio (cucine, forni, cantine, ecc.). Le notevoli dimensioni di questo nuovo refettorio⁴⁶ avrebbero comportato la neces-

⁴⁴ ASVe, SGM, b. 25, processo 13B II "Carte relative al dormitorio", "a)" "conti relativi al dormitorio nuovo, lavori 1432-1686", c.n.n. [c. 19], cit. in CICOGNA, *Delle Inscrizioni Veneziane*, IV, p. 323, n. 190. Nel contratto si specifica che Benedetto (che abita a Venezia "in la corte de San Zorzi") verrà pagato 30 ducati da dom Michele cellerario per «deschovrir et governar i chopi et tavole deschalcinando uno e l'altro et governare tuto el legname e feramenta chavando tuta la feramenta del legname», poi «a chavar tuta la fundamenta dj muri et deschalfinar tute le pier» e a conservarle «a covertò in chapitolo» in modo che possano essere reimpiagate senza «ochupare tuti i luogi se ha a fundar la fabricha nova».

⁴⁵ ASVe, Miscellanea mappe, dis. 857/2.

⁴⁶ Il refettorio «longo piedi 96 ... largo piedi 40» (cioè 33 m per 14 m ca), l'antirefettorio «piè 21... piè 40» (7,3 per 14 m ca).

sità di demolire tutto il lato settentrionale del chiostro, conservando però a nord il braccio del dormitorio e a ovest il complesso della «casa del canton»⁴⁷.

Questa campagna edilizia che si prolunga a San Giorgio tra il quarto e il quinto decennio del Quattrocento procede quasi in contemporanea con la ricostruzione del monastero medievale di Santa Giustina a Padova a partire dalla erezione del braccio orientale, con la messa in opera del refettorio (concluso tra il 1441 e il 1442 dall'abate Matteo Folperti e dell'antirefettorio (1445-1447)⁴⁸ al piano terreno e del soprastante dormitorio (1453). Si delinea così una precisa strategia da parte della Congregazione, che nel caso di ricostruzione di monasteri preesistenti (imposti dal veloce aumento delle professioni) dava la precedenza alla realizzazione dei principali ambienti comunitari, cioè refettorio e dormitorio. D'altronde, lo stesso Cipriano Rinaldini che in qualità di abate di San Giorgio aveva portato a termine la fabbrica del dormitorio⁴⁹, come abate di Santa Giustina (1458-1461) avrebbe impostato la ricostruzione del braccio meridionale del Chiostro dipinto destinandolo a infermeria e spezieria nei primi due livelli e a dormitorio dei conversi all'ultimo livello⁵⁰. I due cantieri sembrano davvero rincorrersi a vicenda: infatti mentre sotto l'abate Bernardo Terzi (1461-1467) a Padova si realizza la libreria nel chiostro del Capitolo, negli anni immediatamente successivi (1467-1478) a Venezia si porta a compimento il progetto di costruzione della biblioteca già programmato negli anni trenta da Cosimo de' Medici. Su questo cruciale passaggio disponiamo delle testimonianze di Marco Valle e Fortunato Olmo che, grazie agli studi di Giorgio Ravagnani e Antonio

⁴⁷ Si vedano a questo proposito le osservazioni di Luciano Claut nella conferenza «Un intrigo tra Quattro e Cinquecento: San Giorgio Maggiore prima di Palladio Architettura costruita e immaginata nei progetti ritrovati» Ateneo Veneto, 20 giugno 2018.

⁴⁸ PADOVA, *Biblioteca Universitaria* (d'ora in poi BUPd), ms. 320, GEROLAMO DA POTENZA, *Annali del monasterio*, p. 92r.

⁴⁹ OLMO, in BALDAN, *La storia del monastero*, pp. 492-494. Olmo, però, ritiene che il dormitorio eretto da Rinaldini sia quello effettivamente la Manica Lunga costruita da Buora nel 1494-1513.

⁵⁰ La spezieria e gli ambienti annessi all'infermeria (con la cappella di San Luca) saranno terminati soltanto durante il terzo mandato abbaziale di Gasparo Giordano (1495-1498), BUPd, ms. 320, DA POTENZA, *Annali del monasterio*, p. 102r. Il dormitorio dei conversi è stato smantellato nel 1697-1698 per fare spazio alla nuova biblioteca. Sulle vicende costruttive di Santa Giustina, si veda GIANMARIO GUIDARELLI, *L'architettura del monastero e della basilica di Santa Giustina nel XV e XVI secolo*, c.s.

Foscari⁵¹, possono ora essere contestualizzate nella più generale riconfigurazione del monastero nel XV secolo. Secondo la testimonianza di Giorgio Vasari, Cosimo de' Medici durante il suo soggiorno a San Giorgio Maggiore avrebbe previsto di finanziare la costruzione di una nuova facciata per la chiesa e avrebbe, inoltre, incaricato Michelozzo di progettare e costruire la nuova libreria del monastero che, secondo Vasari, «fu finita non solo di muraglia, di banchi, di legnami ed altri ornamenti, ma ripiena di molti libri»⁵². È certo, invece, che la effettiva costruzione della biblioteca avvenne soltanto quattro decenni più tardi a opera di Giovanni Lanfredini, responsabile del Banco Mediceo a Venezia, in un particolare contesto in cui l'elezione a pontefice del veneziano Pietro Barbo fu probabilmente una delle ragioni della donazione alla Serenissima dei codici di Giovanni Bessarione. Nelle iniziali intenzioni di Bessarione, in effetti, i suoi codici dovevano essere conservati nel cenobio di San Giorgio Maggiore e soltanto nel 1468, in assenza di un degno ambiente nel monastero ove metterli a disposizione del pubblico, furono dirottati alla cappella di San Marco e conservati in palazzo Ducale fino alla costruzione della Libreria sansoviniana⁵³. La costruzione della "libreria nova" sembrerebbe collegata proprio a queste circostanze, nel tentativo da parte dei monaci di non perdere la prestigiosa donazione. In effetti, la nuova costruzione venne impostata con grande dispendio di mezzi: la libreria era costituita da una grande sala rivestita di scaffali e coperta da un soffitto intagliato⁵⁴, con quadri alle pareti e due porte finemente modellate in legno⁵⁵; una epigrafe, datata 1478, ricordava il contributo dei Medici alla sua erezione. La grande sala,

⁵¹ ORMO, VALLE, *De Monasterio*, f. 164v; OLMO, in BALDAN, *La storia del monastero*, pp. 495-516; GIORGIO RAVEGNANI, *Le biblioteche del Monastero di San Giorgio Maggiore, con un saggio di Nicola Ivanoff sulla decorazione della biblioteca di San Giorgio Maggiore*, Firenze, Olschki, 1976, pp. 16-24; ANTONIO FOSCARI, *Introduzione a una ricerca sulla costruzione della Libreria medicea nel Convento di San Giorgio Maggiore a Venezia*, in *Studi in onore per Pietro Zampetti*, a cura di Ranieri Varese, Ancona, Il Lavoro Editoriale, 1993, pp. 226-236; Si veda anche CICOGNA, *Delle Inscrizioni Veneziane*, IV, pp. 194; 261-262; DAMERINI, *L'isola e il cenobio*, pp. 51-57.

⁵² GIORGIO VASARI, *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti*, in *Le Opere di Giorgio Vasari*, a cura di Gaetano Milanesi, Firenze, 1981 (1906), II, p. 434. La notizia viene ripresa da SANSOVINO, *Venezia città nobilissima e singolare*, p. 82r.

⁵³ RAVEGNANI, *Le biblioteche*, pp. 26-27; FOSCARI, *Introduzione*, pp. 229-230; SUSY MARCON, *Astronomica. Le segnature dei manoscritti marciani*, p. 15 (consultato in <https://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/books/978-88-7543-440-3/978-88-7543-440-3-ch-01.pdf>, in data 22 giugno 2020).

⁵⁴ OLMO, in BALDAN, *La storia del monastero*, pp. 495-516.

⁵⁵ ANTONIO MARIA BISCIONI (*Bibliothecae Mediceo-Laurentianae catalogus, complectens codices*

illuminata verso sud da sei grandi finestre e verso nord almeno da una piccola apertura quadrata, era accessibile da una parte grazie a un “andedo” che la collegava alla libreria vecchia e dall’altra attraverso un ricetto («rezeto»), che pur essendo a doppia altezza (era infatti dotato di un poggiolo), si trovava sotto il solaio del dormitorio che, in parte, era sovrapposto anche al soffitto della sala di lettura⁵⁶. In base a questi dati, è possibile ipotizzare che la libreria venne costruita collegando con un nuovo corpo di fabbrica (ben riconoscibile nella *Veduta* di de’ Barbari) il dormitorio che si estendeva verso sud e l’ala più antica del monastero, che si affacciava sul campo e includeva la libreria vecchia⁵⁷. Situato in questa posizione, il manufatto fu mantenuto durante tutto il XVI secolo, non interferendo con la costruzione della chiesa palladiana, ma dovette essere demolito nel 1614 per fare spazio al lato settentrionale del nuovo chiostro⁵⁸; per la costruzione della nuova biblioteca, già programmata nel 1546⁵⁹, si dovette attendere il 1654-1670 quando Baldassarre Longhena realizzò il nuovo maestoso ambiente nel braccio di collegamento tra i due chiostri⁶⁰.

Dall’inizio del quarto alla fine dell’ottavo decennio del XV secolo, il monastero di San Giorgio aveva subito una profonda ristrutturazione che aveva visto il nucleo originario come fulcro di progressivi allargamenti verso nord, sud e ovest (fig. 11 e 12). Il risultato era un complesso in cui le singole sezioni del cenobio, corrispondenti a diverse fasi costruttive, sono riconoscibili anche grazie a notevoli variazioni di orientamento (fig. 13). A un nucleo originario formato dai due chiostri e orientato sul campanile (ricostruito sulle originarie fondazioni nel 1462)⁶¹ si addossavano

orientales, Firenze, 1752), I, pp. XIV-XV descrive analiticamente il disegno delle porte e ne pubblica un rilievo grafico.

⁵⁶ Nel conto di spese si fa riferimento a «bordonali soto le chadene del dormitorio le quali sono per el chovertò de la librari» e alle «cadene del dormitorio sopra il rezeto», ASVe, SGM, b. 27, proc. 13B, VI, “*Conto de la libreria 1473*”, trascritto in FOSCARI, *Introduzione*, pp. 231-233.

⁵⁷ Ringrazio Francesca Salatin per i suggerimenti al riguardo.

⁵⁸ OLMO, in BALDAN, *La storia del monastero*, pp. 495-516; CICOGLA, *Delle Inscrizioni Veneziane*, IV, p. 261.

⁵⁹ Nel suo testamento del 21 settembre 1546, Marino Grimani dona i suoi libri ai monaci di San Giorgio e lascia una donazione «pro bibliotheca costruenda in eodem monasterio», Ivi, pp. 594-605; 615-616.

⁶⁰ Ferdinando Forlati descrive la discontinuità muraria tra il piano terreno e il piano nobile, a ulteriore conferma di due diverse fasi costruttive, FORLATI, *S. Giorgio Maggiore*, p. 30.

⁶¹ OLMO, in BALDAN, *La storia del monastero*, p. 517. Ai piedi del campanile, doveva trovarsi il cimitero dei monaci, una parte del quale “per antico privilegio” era usato dalla comunità armena di Venezia; cfr. CICOGLA, *Delle Inscrizioni Veneziane*, IV, p. 317, n. 169.

gli allargamenti della prima metà del XV secolo, che seguivano (a settentrione e a occidente) il perimetro esterno dell'isola facendo perno sulla preesistente «casa del Canton». In questo senso appare molto problematico l'orientamento della chiesa, che, pur provocando notevoli disallineamenti nel tracciato dei due chiostranti, venne adottato a metà XV secolo nella erezione del dormitorio a sud.

In assenza di evidenze archeologiche e in attesa di eseguire prove geodiagnostiche, si può ipotizzare che il disallineamento tra chiostranti, campanile e chiesa sia esito della sequenza di ricostruzioni in epoca medievale di cui abbiamo però soltanto lacerti di informazioni. In effetti, la riconsacrazione della chiesa a opera dell'abate Michiel nel 1419⁶², potrebbe sancire il termine di un lungo processo di ricostruzione, innescato dal terremoto del 1229⁶³. Nella mappa di Venezia redatta da frà Paolino nella prima metà del XIV secolo e pubblicata da Tommaso Temanza nel 1781, la chiesa appare come un grande e sontuoso edificio, con una loggia in facciata e un campanile sul lato sinistro⁶⁴. La *Veduta* di Jacopo de' Barbari e altre fonti di inizio Cinquecento (tra cui la veduta in *Miscellanea mappe*, n. 39 – fig. 4 – e due miniature contenute in corali pertinenti al cenobio veneziano, fig. 14⁶⁵) ci restituiscono pro-

⁶² FLAMINIO CORNER, *Ecclesiae Venetae antoquis monumentis nunc etiam editis illustratae ac in decades distribuitae*, VIII (decade XI, parte II), Venezia, Baptistae Pasquali, 1749, pp. 168-169. Sull'assetto della chiesa nel Quattrocento, cfr. DAMERINI, *L'isola e il cenobio*, pp. 51-52, 59-60; GIANGIORGIO ZORZI, *Le chiese e i ponti di Andrea Palladio*, Vicenza, Neri Pozza, 1966, p. 42. ANDREA GUERRA, *Architettura dell'ascolto: canto, immagine, contemplazione nel progetto originario di Andrea Palladio per San Giorgio Maggiore*, in *Architettura e musica nella Venezia del Rinascimento, Atti del Convegno Internazionale*, a cura di Deborah Howard e Laura Moretti (Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 8-9 settembre 2005), Milano, Bruno Mondadori, 2006, pp. 161-181, in particolare p. 163; TRACY E. COOPER, *Singers and setting: choir and furnishing in an age of reform; the example of San Giorgio Maggiore*, in *ivi*, pp. 183-200; MASSIMO BISSON, *San Giorgio Maggiore a Venezia: la chiesa tardo-medievale e il coro del 1550*, «AFAT», 33 (2014), pp. 11-38.

⁶³ COOPER, *Palladio's Venice*, p. 110.

⁶⁴ La mappa di Venezia è contenuta nella *Chronologia magna ab origine mundi ad annum millesimum trecentiesimum quadagesimum sextum* (BNM, Cod. Lat. Z. 399 [=1610]), c. 130r. Cfr. *Monasteri benedettini nella laguna veneziana, catalogo di mostra*, a cura di Gabriele Mazzucco, Venezia, Arsenale, 1983, pp. 90-91, cat. 61 a.

⁶⁵ Si tratta della iniziale figurata U contenuta nel Salterio "N" f. 150r e della iniziale figurata D dell'Antifonario M, f. 107r, (entrambi in VENEZIA, *Abbazia di San Giorgio Maggiore*). I due corali sono di prossima pubblicazione da parte di Federica Toniolo e Chiara Ponchia, che ringrazio moltissimo per avermi fornito delle riproduzioni e per i suggerimenti al riguardo; cfr. FEDERICA TONIOLO, CHIARA PONCHIA, *I Corali miniati di San Giorgio Maggiore a Venezia. L'inCanto della miniatura*, c.s., pp. 30-31, catt. 1 e cat. 3 (pp. 56-60). Le due autrici concordano con le datazioni già proposte da Giordana Mariani Canova, per il primo agli anni dell'abbaziato di Michiel (1403-

tabilmente l'immagine della stessa chiesa sottoposta a importanti ristrutturazioni, ma nello stato precedente le trasformazioni del presbiterio del 1550-1551⁶⁶: una chiesa apparentemente a tre navate – due delle quali terminanti in un'abside – e quattro cappelle estradossate sul fianco meridionale. Incrociando queste informazioni con quelle fornite da altre fonti grafiche e testuali, è possibile restituire con maggiore precisione lo stato della chiesa a fine Quattrocento. La planimetria Miscellanea mappe n. 859 (fig. 1) conferma la presenza di una navata maggiore e due navate laterali, con l'aggiunta sul fianco meridionale di una ulteriore navata su cui si aprivano le quattro cappelle laterali. Qui dovevano trovarsi quattro degli otto altari laterali descritti in un inventario redatto il 6 gennaio 1362⁶⁷, mentre gli altri quattro dovevano essere addossati alla parete settentrionale; a essi sono molto probabilmente pertinenti i lacerti lapidei illustrati più avanti⁶⁸. Le quattro navate, scandite da filari di colonne⁶⁹, avevano larghezza variabile: le due navate meridionali (una delle quali terminante con un'abside) avevano la stessa larghezza, la terza da sud era la più vasta, terminava con un'abside ed era con tutta evidenza quella più alta; la navata più settentrionale era invece visibilmente molto più stretta di tutte le altre, non terminava con un'abside e pare che sia stata ristretta per ricavare a nord un corridoio che collegasse il campanile con il chiostro. Ne risulta una volumetria di difficile definizione, in cui il caratteristico profilo basilicale, testimoniato da tutte queste fonti grafiche ma normalmente correlato a un numero dispari di navate, doveva invece adattarsi a una planimetria a quattro navate; dopo aver esaminato varie ipotesi (fig. 15), abbiamo concluso che le due navate meridionali dovevano condividere un'unica falda di tetto, portando a un profilo asimmetrico della chiesa (fig. 16).

1430), per il secondo agli anni sessanta dello stesso secolo, cfr. GIORDANA MARIANI CANOVA, *Il recupero di un complesso librario dimenticato; i corali quattrocenteschi di S. Giorgio Maggiore a Venezia*, «Arte veneta», 1973 (1974), n. 27, pp. 38-64, qui pp. 39-46. Queste due fonti sono state utili anche per ricostruire graficamente la facciata della chiesa (figg. 12, 15-16).

⁶⁶ BISSON, *San Giorgio Maggiore a Venezia*.

⁶⁷ ASVe, Commemoriale, VII, c. 15 (1362 m.v., 16 gennaio), trascr. in DAMERINI, *L'isola e il cenobio*, doc. V, pp. 244-248.

⁶⁸ Vedi *ultra*, par. 3.

⁶⁹ Ferdinando Forlati pubblica due frammenti erratici (una base con foglie d'acqua angolari e un capitello di tipo scantonato) che attribuisce alla "chiesa primitiva", Cfr. FORLATI, *S. Giorgio Maggiore*, figg. 1-2, p. 19.

La navata maggiore e quella alla sua destra terminavano con due profondi vani absidati, mentre la navata più meridionale era chiusa a est da un ambiente rettangolare. Questi tre ambienti, collegati tra di loro in sequenza da una serie di aperture, erano separati dalle rispettive navate tramite tramezzi dotati ognuno di una porta di collegamento con lo spazio delle navate. Uno di questi ambienti potrebbe coincidere con la «chapella de San Benedetto» per la cui «fenestra granda» si acquistò una grossa partita di vetro nel 1441⁷⁰, mentre la cappella maggiore (collegata a sinistra con un ambiente verosimilmente destinato a sagrestia) coincideva con il presbiterio (ristrutturato nel 1550-1551) dove si trovava fino al 1579 l'altare maggiore, l'altare di Santo Stefano con il relativo coro e l'ambone, secondo la convincente ricostruzione di Massimo Bisson⁷¹. Se, coerentemente con la sua ipotesi, si ammette che il coro principale (con gli stalli costruiti dall'abate Antonio Moro nel 1479-1484) era sistemato nella navata maggiore, allora la presenza di una seconda cappella absidata (a destra del presbiterio) potrebbe essere legata alla necessità di avere un ulteriore spazio liturgico destinato ai novizi, come era abitudine nei grandi cenobi altomedievali di pertinenza cluniacense. In ogni modo, se si presta fede alle informazioni date dalla planimetria *Miscellanea mappe 859* da cui è partita la nostra ricerca, l'ingresso principale della chiesa era proprio in asse con questo ambiente apparentemente secondario. Il portale, secondo Antonio Emmanuele Cicogna è lo stesso riutilizzato nel 1592 come ingresso della cappella dei Morti⁷² ed era sopra di esso che era sistemato il sepolcro pensile del

⁷⁰ ASVe, SGM, b. 28, fasc. 1, processo 13B 4 «arte e quietanze relative a fabbriche varie nel monastero e a Venezia secc. XV e XVI», fasc. 1 «arte varie e pozze inerenti a fabbriche varie sec. XV», c.n.n. [c. 1].

⁷¹ Come suggerito da Tracy Cooper (*The history and decoration*, p. 37) e da Massimo Bisson (*Meravigliose macchine di giubilo: l'architettura e l'arte degli organi a Venezia nel Rinascimento*, Venezia, Fondazione Giorgio Cini, Verona, Scripta, 2012, pp. 358-359), una raffigurazione del coro nella situazione precedente alla ristrutturazione del 1550-1551 potrebbe essere costituita dalla miniatura tratta dal Kyriale «K» (fig. 17) datata da Giordana Mariani Canova a uno degli abbaiziati di Cipriano Rinaldini (1448-1454; 1467 o 1469-1470); MARIANI CANOVA, *Il recupero di un complesso librario dimenticato*, pp. 41-42. In effetti, nella parete a sinistra dell'ambiente ritratto, oltre all'ambone sopraelevato (testimoniato da numerose fonti), si apre una porta evidentemente collegata con la sagrestia, con una apertura vetrata superiore, coincidente forse con la «fenestra sopra al campanil» attestata nel 1550 (BISSON, *San Giorgio Maggiore a Venezia*, doc. 1, pp. 24-29). Si veda anche COOPER, *Locus meditando et orandi*, pp. 98-105.

⁷² CICOGNA, *Delle Inscrizioni Veneziane*, IV, p. 354 n. 270.

Capitano da Mar Pietro Civran⁷³. È qui che entrava il doge durante la sua “andata” compiuta annualmente il 25 e il 26 dicembre per venerare la reliquia di Santo Stefano⁷⁴.

Grazie al noto cerimoniale redatto nel 1562⁷⁵, possiamo ricostruire il tragitto del doge e del suo seguito e visualizzarlo con più precisione grazie alle nuove informazioni riguardo l’organizzazione spaziale del monastero. Il doge, una volta sbarcato nel “campo”, entrava nel monastero varcando il monumentale portale gotico e percorreva con il suo seguito il portico meridionale del chiostro; qui, «in quello angulo del claustro e appresso l’archa del dose Ziani: dove sono quelle porte che se entrano nelli horti» veniva accolto dall’abate che, insieme con i monaci, lo accompagnava in chiesa.

La necessità di riorganizzare il percorso cerimoniale del doge fu una delle principali istanze che Andrea Palladio avrebbe dovuto rispettare nella ricostruzione della chiesa di San Giorgio; il suo progetto, però, va inquadrato in una lunga vicenda di trasformazioni innescate con la costruzione della Manica lunga a partire dal 1494, che, grazie alla maggiore conoscenza del complesso medievale possono essere meglio comprese e che saranno oggetto di un nostro prossimo approfondimento.

2. La tecnologia digitale per i beni culturali: il caso del complesso di San Giorgio Maggiore

Il materiale a disposizione per iniziare l’analisi e lo studio dello stato medievale di San Giorgio Maggiore, poi l’eventuale ridisegno e la modellazione 3D, non era molto, ma essenziale e in alcuni casi di estrema qualità grafica. La ricostruzione digitale non si è limitata all’antica e moderna chiesa di San Giorgio, ma ha abbracciato l’intero insediamento presente nell’isola, fornendo un’immagine il più possibile precisa di edifici, spazi aperti, chiostri in relazione tra di loro.

⁷³ Sulla posizione delle tombe dogali all’interno e all’esterno della chiesa medievale, si veda; COOPER *The history and decoration*, p. 139, p. 400 n. 54; MARTIN GAIER, *Facciate sacre a scopo profano: Venezia e la politica dei monumenti dal Quattrocento al Settecento*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2002, cat. 10, pp. 487-488.

⁷⁴ CICOGNA, *Delle Inscrizioni Veneziane*, IV, pp. 485-486; LINA URBAN, *Processioni e feste dogali*, Vicenza, Neri Pozza, 1998, pp. 105-110.

⁷⁵ ASVe, SGM; b. 44, proc. 50, perg. II, trascr. in BISSON, *San Giorgio Maggiore a Venezia*, doc. 2, pp. 30-32.

Le ricostruzioni digitali, dopo continue correzioni e aggiornamenti, hanno fornito un'immagine inedita del complesso medioevale con l'obiettivo di affiancare la ricerca storica a partire soprattutto dalla rielaborazione di mappe 2D. Il materiale grafico, necessario per la modellazione 3D del complesso nelle sue varie fasi evolutive, comprende innanzitutto la planimetria *Miscellanea mappe 859*⁷⁶. Tale disegno, riconosciuto e ricondotto alla planimetria medioevale del complesso immediatamente precedente alla costruzione del dormitorio di Giovanni Buora (1494), è stato analizzato, scansionato e ridisegnato digitalmente (fig. 2). Nei segni «a fil di ferro»⁷⁷, eseguiti con l'ausilio di strumenti grafici, le linee rette principali di demarcazione degli edifici, realizzate appunto con un segno sintetico di costruzione ripassato a matita rossa acquerellabile e riconducibili all'attacco a terra, sono state riportate tali e quali nel 2D mentre necessariamente sono state raddoppiate nella modellazione 3D per simulare gli spessori murari. Le linee secondarie più sottili e quelle a schizzo, attinente alla sagoma di una futura chiesa, sono state ricalcate e mantenute in un segno singolo. Ogni dettaglio più minuto riferito a ingressi, ribaltati sul piano orizzontale, scale, allineamenti è stato riportato nel foglio digitale verificando la coerenza con gli edifici, coi cortili interni dalla campitura omogenea più scura, o coi porticati (fig. 2).

Lo stesso studio è stato applicato ad altri documenti che, in parte realizzati, in parte rimasti sulla carta, segnano le successive vicende costruttive del monastero⁷⁸ e saranno oggetto di un prossimo saggio. Per l'analisi dei documenti storici citati, le scelte grafiche adottate e i successivi criteri di rappresentazione seguono una metodologia di ricerca ben precisa e sintetizzabile in tre fasi di lavoro fondamentali: la lettura e l'acquisizione del dato, il confronto dei documenti e la georeferenziazione, l'elaborazione del modello geometrico tridimensionale.

La prima operazione riguarda un'azione di ridisegno digitale che, scomponendo e catalogando i segni, elabora, senza discostarsi con interpretazioni formali e/o strutturali, lo stato di fatto, ovvero la presenza di

⁷⁶ GUIDARELLI, *Una mappa inedita*.

⁷⁷ Nella planimetria non vengono disegnati gli spessori murari, solo sintetici segni di suddivisione degli ambienti.

⁷⁸ In particolare ci siamo concentrati sulle seguenti fonti: ASVe, *Miscellanea mappe*, diss. 39 e 744/1.

ogni traccia visibile che verrà successivamente studiata (fig. 1)⁷⁹. Il ridisegno, la cui modalità analogica è stata da anni sostituita da quella digitale, è una tecnica di tracciato lineale che rappresenta un momento conoscitivo e descrittivo necessario per un atto di semplificazione e spogliamento del documento grafico. Partendo da una fotografia ad alta risoluzione, scansionata e importata in ambiente CAD, è prevista una suddivisione puntuale dei vari tratti in base alla loro natura cromatica e grafica in modo tale da poter riflettere sul loro significato, singolarmente e nel loro insieme architettonico. L'isolamento dei numerosi elementi, classificati e distinti nel *software* Autocad in *layer* che, sovrapposti, possono essere resi visibili o meno, permette di ipotizzare la sequenza temporale dell'esecuzione grafica e di capire le fasi successive di utilizzo del disegno (fig. 2). In questo caso specifico, la pianta di impostazione medioevale è diventata una planimetria di base su cui inserire interventi successivi o da cui prendere punti di stazione utili su cui sviluppare altri impianti edilizi: la presenza fisica di buchi eseguiti con uno strumento appuntito su di essa suggerisce la certezza che la mappa fosse stata considerata negli anni come una sorta di rilievo di fatto dell'esistente su cui elaborare altre idee architettoniche. Ridisegnati e classificati i vari tratti grafici, le informazioni vettoriali sono stati sovrapposte all'immagine *raster* sia per verificare eventuali errori o dimenticanze, sia per recuperare l'immagine stessa del foglio di carta su cui sono stati eseguiti i segni. Eventuali piegature del supporto giustificano l'andamento incerto o non preciso di alcune linee che in origine erano rettilinee. La suddivisione in livelli all'interno del *software* ha permesso una rapida differenziazione cromatica dei segni digitali, limitata, in questo caso, a un semplice cambio di tonalità (dal nero al grigio), a indicare le diverse fasi temporali di tracciamento delle informazioni. La sostituzione con una variazione RGB più contrastata garantisce una comparazione tra documenti storici molto efficace per ragionare su eventuali somiglianze o discordanze architettoniche.

La seconda fase ha previsto una riflessione e un intervento sulle planimetrie a disposizione, ovvero sulle mappe precedenti e successive al 1500 analizzando materiali grafici di progetti realizzati e non realizzati. In particolare, l'attenzione si è soffermata sul confronto, l'allineamento

⁷⁹ Per approfondire la metodologia operativa per l'analisi grafica dello stato di fatto: MARIO DOCCI, EMANUELA CHIAVONI, *Saper leggere l'architettura*, Bari-Roma, Laterza, 2017.

e la georeferenziazione⁸⁰ tra il ridisegno precedente al 1494 e l'attuale CTNR⁸¹. La georeferenziazione è stata utile nell'attribuire ai dati grafici storici informazioni relative alla loro dislocazione geografica e soprattutto nel dimostrare che le mappe (soprattutto Miscellanea mappe 859; fig. 1), siano realmente rappresentazioni dell'isola di San Giorgio.

La sovrapposizione delle informazioni è avvenuta in ambiente CAD⁸² partendo da due elementi fondamentali, noti e invariati nel tempo: da un lato il perimetro delle fondazioni del campanile (ricostruito nel XVIII sulle fondazioni originarie), dall'altro lo spigolo nordoccidentale dell'isola (rimasto invariato fino a oggi). La presenza di elementi fissi, su cui posizionare e ruotare i ridisegni dei documenti, ha immediatamente dimostrato l'evoluzione urbana del complesso avvalorando o negando alcune ipotesi iniziali⁸³. Tale metodologia di analisi e studio delle mappe storiche rispetto all'esistente ha permesso di ricavare alcune aree in cui si può ipotizzare la presenza di tracce medioevali. La ricerca storica, affiancata dal supporto digitale restringe consapevolmente il campo d'intervento sul territorio indicando precisi punti di indagine in cui procedere mediante l'utilizzo del georadar. L'obiettivo è di trovare tracce fisiche, frammenti di pavimentazione o di muri appartenenti alla configurazione medioevale in grado di giustificare maggiormente le ipotesi su documenti storici.

I ridisegni digitali hanno fornito, infine, la base su cui iniziare la terza fase, ovvero tutta una serie di considerazioni volte a definire i

⁸⁰ Con il termine georeferenziazione si fa riferimento a un processo mediante il quale si assegnano delle coordinate GCPS (Ground Control Points) del mondo reale a ciascun pixel di un'immagine raster. Molte volte queste coordinate si ottengono facendo ricerche sul campo ovvero raccogliendo con dispositivi GPS le coordinate di alcune geometrie facilmente identificabili nell'immagine o nelle carte. Per approfondire l'argomento della georeferenziazione: cfr., *Mind the Map. Mappe, diagrammi e dispositivi cartografici*, a cura di Lorenza Pignatti, Milano, Postmedia books, 2011; FAUSTINO CETRARO, *GIS per la cartografia e l'analisi territoriale. Come scegliere il GIS più adatto alle tue esigenze. Guida pratica all'uso dei GIS più diffusi QGIS, GRASS, SAGA...*, Roma, Eps, 2015.

⁸¹ Ctrn è l'acronimo di Carta tecnica regionale numerica.

⁸² Un programma valido per ottenere la georeferenziazione è il programma QGIS (acronimo di Quantum GIS), un'applicazione *desktop GIS open source* che permette di visualizzare, organizzare, analizzare e rappresentare dati spaziali. Nel caso dell'isola di San Giorgio avendo già l'attuale CTNR georeferenzata, è stato sufficiente individuare punti di controllo comuni alle varie planimetrie per ottenere una sovrapposizione attendibile.

⁸³ La georeferenziazione è tanto più accurata quanto maggiore sarà il numero di punti di controllo.

numerosi edifici architettonici da modellare tridimensionalmente in ambiente CAD. Il problema fondamentale riguardava la scelta delle altimetrie dei singoli manufatti per l'epoca medioevale. Non avendo né prospetti o sezioni totali o parziali di alcuna zona, né semplicemente un disegno schematico delle altezze, bisognava necessariamente ragionare su viste d'insieme o su illustrazioni e quadri d'epoca. Tra le fonti più utili (vedi prima parte) ci sono certamente la *Veduta* di Jacopo de' Barbari (1500) e il rilievo in *Miscellanea mappe 39* (figg. 3 e 4). Nel primo caso, l'incisore veneziano inquadra bene l'isola di San Giorgio rivelando la sua conformazione medioevale. Questa fonte storica, in cui sono chiaramente distinguibili terreni, orti, giardini, edifici, chiese, campanili e dettagli urbani, ha permesso di ipotizzare una ragionevole scala delle altezze, proporzionando i vari elementi a partire dalla larghezza visibile del campanile, il cui attacco a terra è rimasto inalterato nei secoli. Considerando come dato noto e certo tale elemento, ogni edificio è stato proporzionato di conseguenza adattando poi le falde di copertura in modo tale da giustificare l'andamento visibile della vista prospettica (figg. 6, 11-12, 15-16). Dove si sono verificate incongruenze con *Miscellanea mappe 39* (fig. 4) o mancanze dovute allo scorcio prospettico, si è data importanza alla planimetria medioevale (*Miscellanea mappe 859*; fig. 1), in proiezione parallela, cercando di ricavare per interpolazione eventuali soluzioni architettoniche compatibili con l'insediamento. Soprattutto per il fronte nord del de' Barbari, poco chiaro o approssimato nei suoi numerosi manufatti, *Miscellanea mappe 39* si è dimostrata una fonte preziosissima per ricostruire il prospetto che si affaccia verso la riva degli Schiavoni. Il modello 3D è stato completato con l'arricchimento, nella "manica lunga del dormitorio", ben visibile nel documento, della sua facciata a più livelli e, lungo la fondamenta, da altri edifici che delimitano il perimetro.

Altrettanto importanti sono le numerazioni in passi che forniscono la distanza dall'acqua e soprattutto la lunghezza di alcuni elementi architettonici (edifici, rive e campo). La scansione in passi è stata confrontata con la planimetria di fine XV secolo e soprattutto, convertita in metri, è stata verificata con l'impianto cartografico contemporaneo.

Il proporzionamento e le misure ottenute non possono definirsi precise e accurate perché ricavate da viste non ortogonali ma pseudo-prospettiche, ma forniscono un'idea di massima per relazionare i vari

elementi tra di loro. Informazioni certe planimetriche (pianta edita) e informazioni approssimate altimetriche (veduta “a volo d’uccello” da un punto di vista a sud e a nord dell’isola di San Giorgio), affiancate dall’osservazione di quadri o incisioni dell’epoca⁸⁴, hanno permesso di ricostruire un modello virtuale verosimile del complesso architettonico ipotizzando due possibili impianti di chiesa medioevale di San Giorgio, riedificata nel XIII secolo e rinnovata entro il 1419: la differenza sostanziale tra i due cloni digitali riguardava le quattro cappelle estradosate della chiesa, ben evidenti nella veduta cinquecentesca e stranamente non segnate nella planimetria medioevale (figg. 15 e 16).

Ottenuto il complesso digitale medioevale riferito all’ultimo decennio del XV secolo, su cui verificare eventuali ipotesi e interagire in tempo reale, sono state studiate e modellate le fasi storiche intermedie tenendo conto che progettisti e maestranze hanno dovuto gestire un cantiere del tutto particolare dovuto al fatto che i nuovi interventi dovevano convivere con preesistenze medioevali: il clone digitale di fine XV secolo è stato quindi modificato per tener conto delle progressive trasformazioni che sono avvenute prima e dopo l’intervento di rinnovamento palladiano.

Il modello 3D dello stato del monastero al 1530 presenta completi la manica del dormitorio, a opera di Giovanni Buora, e il primo chiostro a esso adiacente (fig. 8), mentre per le fasi successive si è tenuto conto della faticosa metamorfosi del complesso architettonico che dopo più secoli riuscì a fornire una nuova immagine dell’insediamento monastico (fig. 9).

Dopo aver stabilito la conformazione volumetrica del complesso nelle diverse fasi, i cloni digitali sono stati importati nel *software* 3DS Max per procedere a una sobria renderizzazione delle superfici finalizzata non al realismo visivo ma a una comprensione ottimale dei vari elementi del complesso monastico (figg. 11-12). Per rendere più efficace la struttura planimetrica, in alcune immagini, sono state rese visibili anche le linee della pianta inedita di fine XV secolo. I *render* ottenuti, riguardanti piante, prospetti, viste assometriche o prospettiche, schemi e sovrapposizioni tra materiale cartografico scansionato e digitale, sono stati utili per la realizzazione di un pdf interattivo e per un video che illustri le diverse fasi di modifica del complesso.

⁸⁴ Vedi la prima parte.

I modelli virtuali elaborati in mesi di studio e approfondimento rispondono all'esigenza di trasformare l'immaginario bidimensionale in immaginario tridimensionale, permettendo di avvicinarsi o entrare, anche se in maniera fittizia, nel complesso edilizio⁸⁵. La visualizzazione 3D rende comunicabili i tratti sovrapposti e le informazioni planimetriche spesso sintetiche e poco comprensibili a un pubblico non specialistico, fornendo chiare letture del contesto attraverso un lavoro di scomposizione e ricostruzione. L'osservazione volumetrica degli spazi ha definito le logiche aggregative degli elementi verificando la fattibilità fisica. Si tratta di un lavoro paziente che mira a ricostruire i segni grafici evidenziando uno scambio continuo tra informazioni storiche, piante 2D e simulazioni 3D. Proprio l'incapacità di modellare alcuni edifici o porzioni di essi nello spazio tridimensionale ha aperto inaspettati orizzonti di indagine che hanno portato a riconsiderare le ipotesi iniziali e a cercare soluzioni alternative appropriate. La facilità di visualizzazione di quanto elaborato ha permesso, attraverso immediate viste assonometriche e prospettiche, di cogliere particolari sia nella planimetria inedita, sia negli altri documenti storici e di intervenire in tempo reale sui manufatti per migliorare la credibilità del complesso.

La quantità di informazioni e *output* ottenuti, nel caso dell'isola di San Giorgio, non si limitano alla ricerca, ma possono essere fruibili non solo per ulteriori prodotti di ricerca cartacei e digitali come saggi, guide, supporti multimediali alla visita della chiesa e dei chiostri (video narrativi o app per dispositivi mobili), ma anche per modelli solidi interattivi, prototipati con stampanti in 3D, utili per non vedenti e non udenti o per database di materiale d'archivio necessario a una visualizzazione BIM⁸⁶.

La metodologia di analisi descritta, che vede la proficua interazione tra il campo disciplinare della storia dell'arte e dell'architettura con quello della rappresentazione, diventa un paradigma di lavoro da pren-

⁸⁵ MARIO DOCCI, CARLO BIANCHINI, *Il ruolo dei modelli virtuali 3D nella conservazione del patrimonio architettonico e archeologico*, «Disegnare idee immagini», n. 53 (2016); cfr. ELEANOR W. LEANCH, *The Rhetoric of Space: Literary and Artistic Representations of Landscape in Republican and Augustan Rome*, Princeton, Princeton University Press, 1989.

⁸⁶ L'applicazione del processo BIM (Building Information Modeling) è la rappresentazione digitale delle caratteristiche fisiche e funzionali di una struttura al patrimonio architettonico ed implica una sintesi della complessità dell'edificio storico nei suoi molteplici aspetti: storico-architettonico, costruttivo e anche di uso.

dere come esempio per lo studio, la valorizzazione, la comunicazione e la conservazione del nostro patrimonio storico-artistico. Anche in altre ricerche si è cercato uno scambio di sapere e tecnologie per fornire ulteriori interpretazioni alle opere storiche in questione.

Un promettente campo di indagine è l'analisi digitale di dipinti, come quella recentemente svolta su alcune tele di Tintoretto nelle quali far emergere lo stretto rapporto tra la produzione artistica del pittore veneziano e una struttura architettonica dipinta⁸⁷. Partendo dalle ortofoto ad alta risoluzione di alcuni teleri di Tintoretto, sono state verificate, nei *software* CAD, le possibili matrici geometriche adottate nella composizione dei quadri e la coerenza della tecnica prospettica mediante il metodo omologico inverso necessario alla restituzione planimetrica e altimetrica delle architetture. Un altro esempio utile per uno sviluppo ulteriore della ricerca su San Giorgio riguarda il lavoro svolto sulla rappresentazione delle nostre città italiane, concentrandosi sulle loro trasformazioni storiche⁸⁸ e basandosi sulle tecnologie di scansione digitale, modellazione 3D e realtà aumentata (AR)⁸⁹. Ragionando sulle possibili interazioni dei modelli 3D con il sistema Bim, l'input iniziale, legato al progetto intitolato *Visualizing Venice*, ha portato il *team* di studiosi ad allargare il proprio campo d'azione al territorio nazionale abbracciando un tema più ampio, *Visualizing Cities*. La sfida principale era descrivere digitalmente come le città – con le loro architetture – si evolvono e cambiano nel tempo utilizzando un modello multidisciplinare collegato a fonti scritte o immagini storiche.

Questa ricerca si inserisce nella sperimentazione del Building Information Modeling (BIM)⁹⁰ applicato alla ricostruzione storica e noto

⁸⁷ MARSEL GROSSO, GIANMARIO GUIDARELLI, *Tintoretto e l'architettura*, Venezia, Marsilio, 2018.

⁸⁸ *Visualizing Venice*; ANDREA GIORDANO ET AL., *Time and Space in the History of Cities in Handbook of Research on Emerging Digital Tools for Architectural Surveying, Modeling, and Representation*, Hershey, IGI Global, 2015. pp. 425-445.

⁸⁹ Per approfondire: *Abitare virtuale significa rappresentare*, a cura di Maurizio Unali, Roma, Edizioni Kappa, 2008; ROBERTO DIODATO, *Estetica del Virtuale*, a cura di Id., Bruno Mondadori, Milano, 2005; https://www.ledonline.it/ledonline/morgantiriva/morgantiriva_03.pdf.

⁹⁰ Jerry Laiserin all'interno delle sue pubblicazioni inizia alla fine degli anni novanta a definire il metodo per dare sviluppo produttivo certo e governabile al comparto costruttivo. Il BIM è un processo di sviluppo, crescita e analisi di modelli multi-dimensionali virtuali generati in digitale per mezzo di

come BIM storico (HBIM)⁹¹. Con questo approccio, un modello digitale rappresenta non solo la geometria di un edificio, ma incorpora anche dati sulla geolocalizzazione dell'edificio con diversi gradi di complessità, attributi sui suoi materiali e relazioni spaziali del modello stesso.

HBim consente la creazione di modelli 3D "semanticamente ricchi" che contengono informazioni sulla trasformazione di una struttura nel tempo. I dati bibliografici possono essere contenuti per produrre prove archivistiche in relazione al modello stesso. In breve, il modello di edificio diventa il database; non è più necessario alcun documento esterno⁹².

I casi studio di *Visualizing Venice* e *Visualizing Cities* dimostrano che quando il lavoro consiste nella modellazione 3D e nella visualizzazione virtuale degli edifici e della città in un ambiente interoperabile, essi diventano non solo un potente mezzo di comunicazione, in grado di coinvolgere qualsiasi tipo di utente, ma anche un mezzo scientifico straordinario a disposizione dei ricercatori per condurre a posteriori le proprie analisi.

Questa metodologia può essere applicata, ottenendo un sistema di conoscenza dell'architettura più efficace, anche al caso di San Giorgio la cui complessità è dovuta a una quantità eterogenea di informazioni relative a documenti d'archivio, dati relativi alle diverse fasi di costruzione, informazioni riguardo allo stato di conservazione degli edifici, alla natura dei frammenti medioevali ecc... Il modello tridimensionale costruito con un linguaggio comune è il risultato di relazioni geometriche, parametri quantificabili e variabili controllabili che permettono di digitalizzare il patrimonio storico costruito in vista della sua catalogazione, gestione, conservazione, manutenzione e restauro. Implementando i tradizionali modelli 3D con una serie di informazioni e dati si crea un

programmi su computer. Cfr.: KAREM M. KENSEK, DOUGLAS E. NOBLE, *Building Information Modeling*, New Jersey, Wiley, 2014; WILLEM KYMMELL, *Building Information Modeling. Planning and Managing Construction Projects with 4D CAD and Simulations*, New York, McGraw Hill, 2008.

⁹¹ MARIA LAURA ROSSI, *Analysis and Representation of Standardization Processes in Historic Buildings by HBLAM*, Alicante, Ega, 2018, pp. 299-312; PAMELA MAIEZZA, ALESSANDRA TATA, *Modelling and Visualization Issues in the Architectural Heritage BIM*, Alicante, Ega, 2018, pp. 521-530; LAURA INZERILLO, et al., *BIM and Architectural Heritage: Towards an Operational Methodology for the Knowledge and the Management of Cultural Heritage*, «Disegnarecon», 9,16 (2016), pp. 16.1-16.9.

⁹² *Visualizing Venice*, p. 22.

“*framework* di decomposizione” attraverso cui attuare una connessione tra elementi. Questo sistema di modellazione delle informazioni sugli edifici diventa uno strumento di analisi “approfondito” utile sia per mostrare la trasformazione nel tempo sia per gestire e raccogliere conoscenze architettoniche per ulteriori studi. Inoltre, proprio la sinergia tra diverse discipline e abilità scientifiche migliora la nostra comprensione e la rappresentazione dell’architettura sia per scopi accademici che turistici.

Per concludere risulta evidente come la ricerca storica venga profondamente arricchita dalle possibilità offerte dalle nuove tecnologie e come l’uso di *software* 2D e 3D abbiano determinato un nuovo paradigma di analisi e comprensione di manufatti presente o distrutti dal tempo. L’uso della modellazione digitale ha aperto la strada a una rappresentazione rigorosa dello spazio che potenzia la capacità dell’interpretazione e conoscenza spaziale mediante l’adozione di “plastici virtuali” che hanno permesso di affidarsi a simulazioni sempre più sofisticate in grado di potenziare le nostre possibilità sensoriali e di gestire la complessità dell’architettura storica.

3. *Lacerti scultorei medievali (V-XIV sec.)*

Un’altra linea di ricerca ha avuto l’obiettivo di individuare i resti medievali presenti nella chiesa e nel monastero di San Giorgio, nell’ottica di fornire un supporto ai colleghi architetti nel ricostruire l’aspetto del complesso anteriormente all’insediamento della Congregazione di Santa Giustina. Si presentano qui i risultati preliminari, restando ancora da approfondire lo studio dei reperti, anche col beneficio delle ricostruzioni grafiche (integrazione e dimensionamento) che si prevede di realizzare nei casi opportuni.

L’indagine ha contemplato non solo la verifica di ciò che ancora sussiste, ma anche la ricerca delle testimonianze grafiche relative alle sculture e agli oggetti di oreficeria. In questo ambito una novità è emersa da un manoscritto di Grevembroch, il *Gradenigo Dolfn* 228 della Biblioteca del Museo Correr, che ha permesso di recuperare l’originaria provenienza dalla chiesa di un notevole rilievo bizantino, probabilmente costantinopolitano, con la raffigurazione di *San Pantaleone*, ora al Musée de Cluny/Musée Nationale du Moyen-Age di Parigi (cat. 18839)⁹³. L’opera

⁹³ Misure: 122 × 63 × 6,5 cm.

è stata giustamente portata all'attenzione della critica da Mara Mason in un suo recente articolo⁹⁴, dopo che del pezzo si erano occupati solo i cataloghi del museo⁹⁵. La studiosa ne definiva propriamente le coordinate culturali, proponendone una datazione tra gli ultimi decenni dell'XI secolo e i primi del XII, ma lasciava aperta la questione della sua provenienza al Museo, ancora ignota, salvo il fatto che nel 1847 Edmond du Sommerard la acquistò dal collezionista Delange per il Musée des Thermes come opera di provenienza italiana⁹⁶. Per questo André Dectot aveva potuto suggerire di ascriverla alla Sicilia angioina e aragonese, mentre Mason aveva aperto la possibilità che fosse stata portata in Francia già nel XIII secolo, pur ammettendo che l'eccezionale diffusione del culto del santo in Occidente avrebbe permesso qualsiasi ipotesi⁹⁷. Il disegno di Grevembroch raffigura in modo inequivocabile l'opera, con l'indicazione della sua conservazione a San Giorgio nel 1759, anno della redazione del manoscritto: «Tra i rari e vetusti monumenti della vecchia demolita chiesa riserbati dalla consueta bell'indole de' monaci di S. Giorgio Maggiore, ecco quella santa imagine, che ivi ebbe culto, perché rappresenta Pantaleone medico, e martire di eterna gloria» (fig. 18)⁹⁸.

Non è chiaro in quale occasione l'opera sia giunta a Venezia. Secondo la tradizione, alcune reliquie di san Platone, poi forse confuse con quelle di san Pantaleone, sarebbero state donate a San Giorgio, assieme ad altre più note (tra cui quelle di santo Stefano), nel 1110 dal monaco Pietro, al suo rientro da Costantinopoli⁹⁹. Oltre che nell'occasione ricordata, si potrebbe pensare anche a un periodo seguente alla

⁹⁴ MARA MASON, *Una "inedita" icona a rilievo bizantina: il sanctus Pantaleon del Musée de Cluny a Parigi. Osservazioni preliminari*, in *Bisanzio fra tradizione e modernità. Ricordando Gianfranco Fiaccadori*, a cura di Fabrizio Conca, Carla Castelli, Milano, Ledizioni, 2017, pp. 115-129.

⁹⁵ EDMOND DU SOMMERARD, *Musée des Thermes et de l'hôtel de Cluny. Catalogue et description des objets d'art de l'Antiquité, du Moyen Âge et de la Renaissance*, Paris, Hôtel de Cluny, 1863, n. 1945 [= EDMOND DU SOMMERARD, *Musée des Thermes et de l'hôtel de Cluny. Catalogue et description des objets d'art de l'Antiquité, du Moyen Âge et de la Renaissance*, Paris, Hôtel de Cluny, 1883, n. 418]; EDMOND HARAUCOURT, FRANÇOIS DE MONTRÉMY, *Musée des Thermes et de l'hôtel de Cluny. Catalogue général*, t. I, *La pierre, le marbre et l'albâtre*, Paris, Musées nationaux, 1922, n. 618; XAVIER DECTOT, *Saint Pantaléon*, in *Sculptures des Xie-XIIIe siècles. Collections du musée de Cluny*, <http://www.sculpturesmedievales-cluny.fr/notices/notice.php?id=104>.

⁹⁶ DU SOMMERARD, *Musée des Thermes*, n. 1945; MASON, *Una "inedita" icona*, pp. 115-116.

⁹⁷ Ivi, p. 123 n. 38.

⁹⁸ BMC, ms. Gradenigo Dolfin 228, GIOVANNI GREVEMBROCH, *Monumenta veneta ex antiquis ruderibus templorum, aliarumque aedium vetustate collapsarum*, II, p. 43 [1759].

⁹⁹ OLMO, in BALDAN, *La storia del monastero*, p. 394; OLMO, VALLE, *De Monasterio*, cap. 19;

Quarta crociata; il fatto che l'iscrizione latina (aggiunta, come ha riconosciuto Mason, nel momento in cui l'icona fu collocata «in un nuovo contesto devozionale, estraneo al mondo greco»¹⁰⁰) appaia duecentesca, sembra confermare la seconda ipotesi.

Ai tempi del Cicogna le reliquie di san Platone si vedevano nell'altare di Sant'Andrea, posto a destra del maggiore (cioè verso Nord) e realizzato dalla famiglia Morosini tra il 1585 e il 1586¹⁰¹; nel ripostiglio delle reliquie vi era, tuttavia, l'iscrizione *Reliquiae s(ancti) Pantaleonis mart(iris)*¹⁰². Oltre a quelle di san Platone, ricordate dalla tradizione interna al monastero e da un'antichissima *pagella* che un tempo era esposta nella sacrestia, anche le reliquie di san Pantaleone erano comunque documentate in quest'ultima, nel libro delle reliquie della chiesa e nella tabella dell'altare antico di Santo Stefano, e del culto facevano peraltro fede l'altare a esso dedicato (presso al quale in una cassa marmorea erano custodite le reliquie del santo) e il rilievo che lo rappresentava¹⁰³, che Valle vedeva nella cappella presso la porta del monastero – forse la prima cappella sul fianco meridionale della chiesa verso occidente – («ex tabula, et imagine lapidea sculpta in illa, de s. Pantaleone, more antiquo, cum hoc nomine expresso s. *Pantaleonis*; que tabella et imago extat in capella apud portam huius monasterii») ¹⁰⁴ e che nella medesima posizione ricordava anche Corner («extat in sacello prope januam Monasterii antiqua effigies marmorea S. Pantaleonis Martyris»), indicandolo quale possibile causa dell'attribuzione al santo delle reliquie di san Platone¹⁰⁵. Ancora Grevembroch nel 1759 rilevava la presenza di questa immagine nel monastero, considerandola, come si è visto, preservata dalla vecchia chiesa¹⁰⁶, mentre Cicogna non la vedeva più¹⁰⁷; è, dunque, plausibile che fosse stata allontanata in occasione delle soppressioni napoleoniche.

CORNER, *Ecclesiae Venetae*, p. 124; storia di Giovanni Rossi edita da CICOGLA, *Delle iscrizioni veneziane*, I, pp. 247, 523-524.

¹⁰⁰ MASON, *Una "inedita" icona*, pp. 117-118, 123.

¹⁰¹ Storia di Giovanni Rossi edita da CICOGLA, *Delle iscrizioni veneziane*, p. 268; p. 350 n. 253.

¹⁰² CORNER, *Ecclesiae Venetae*, p. 124; CICOGLA, *Delle iscrizioni veneziane*, p. 350 n. 253.

¹⁰³ CORNER, *Ecclesiae Venetae*, p. 124; CICOGLA, *Delle iscrizioni veneziane*, p. 350 n. 253.

¹⁰⁴ OLMO, VALLE, *De Monasterio*, cap. 19.

¹⁰⁵ CORNER, *Ecclesiae Venetae*, p. 124.

¹⁰⁶ GREVEMBROCH, *Monumenta veneta*, II, p. 43.

¹⁰⁷ CICOGLA, *Delle iscrizioni veneziane*, p. 350 n. 253.

Nel corso dei sopralluoghi, non sono emersi evidenti resti né architettonici né pittorici, mentre sono stati individuati vari reperti scolpiti, alcuni dei quali inediti.

Si tratta, innanzi tutto, di una serie di frammenti, in parte conservati nel cortile di accesso al monastero, in parte in un locale di quest'ultimo e in parte perduti, recuperati nell'occasione di un restauro al pavimento cinquecentesco del coro¹⁰⁸. Lì alcuni antichi marmi bianchi, opportunamente ridotti nello spessore e conformati secondo un profilo quadrato (con lato di 33 cm), a triangolo rettangolo isoscele o a trapezio isoscele, erano stati riutilizzati come piastrelle; in totale si è a conoscenza di 38 pezzi certi, 33 dei quali ancora oggi sussistono¹⁰⁹, sebbene in un caso (cui si accennerà) non integralmente. Ne sono state finora studiate due serie: una, resa nota da Roberta Flaminio, che ha catalogato 8 pezzi di produzione bizantina riferibili al V e VI secolo¹¹⁰, e un'altra, fatta conoscere da Alberto Rizzi, che ha analizzato 9 frammenti di età gotica (collocati tra la fine del XIII secolo e gli inizi del XIV) e di matrice veneziana¹¹¹. Lo studioso, in due occasioni, prive di rimando fotografico, ha dato poi rapidamente conto anche dei frammenti murati nel cortiletto, che per la maggior parte (5) derivano da questo rinvenimento¹¹². Sono dunque ancora inediti quindici frammenti, costituiti da qualche pezzo riconducibile a entrambe le serie principali, da uno connesso a un elemento del cortiletto e da altri, appartenenti a ulteriori serie.

La prima serie va integrata con un frammento trapezoidale, molto

¹⁰⁸ ALBERTO RIZZI, *Un ignoto ciclo scultoreo veneziano del XIII-XIV secolo e un suo frammento a Pordenone*, «Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone», 15 (2013), pp. 491-504, qui p. 502; cfr. FORLATI, S. *Giorgio Maggiore*, p. 108 fig. 77.

¹⁰⁹ Sulla sparizione dei pezzi si rimanda a RIZZI, *Un ignoto ciclo scultoreo*, e ID., *Scultura esterna a Venezia. Corpus delle Sculture Erratiche all'aperto di Venezia e della sua Laguna*, Venezia, Filippi Editore, 2014², pp. 789, 824 cat. 76.

¹¹⁰ ROBERTA FLAMINIO, *Frammenti di sculture bizantine nel monastero di San Giorgio Maggiore a Venezia*, «Venezia Arti», 12 (1998), pp. 5-16; GUIDO TIGLER, *Scultura medievale a Treviso (VI-XIII secolo): problemi di datazione, origine e provenienza, destinazione e reimpiego di pezzi di spoglio ed erratici. Gli arredi architettonici di genere aniconico di cultura protobizantina, ravennate, altoadriatica e veneziana, e l'enigma dell'identità trevisana*, in *Treviso e la sua civiltà nell'Italia dei Comuni*, atti del convegno di studio (Treviso, 3-5 dicembre 2009), a cura di Paolo Cammarosano, Trieste, Cerm, 2010, pp. 267-323, qui p. 280; RIZZI, *Scultura esterna*, pp. 818 cat. 93 n. 2 C, 824 cat. 76.

¹¹¹ ID., *Un ignoto ciclo scultoreo*, con bibliografia; ID., *Scultura esterna*, pp. 818 cat. 93 n. 2 F e H.

¹¹² ID., *Un ignoto ciclo scultoreo*, p. 401 nota 18; ID., *Scultura esterna*, pp. 818 cat. 93 n. 2 A, B, D, E, G.

consunto, che conserva l'angolo di una cornice al cui interno si legge buona parte di una foglietta triloba (fig. 19); un altro pezzo trapezoidale comprendente l'angolo di una cornice e un motivo interno probabilmente costituito un rettangolo (fig. 20); un elemento quadrato con una cornice e un motivo centrale romboidale, contenente un clipeo (fig. 21); infine, un frammento quadrato – al momento irreperibile – con una cornice romboidale contenente un fiorone centrale e una foglietta cuoriforme sull'unico spigolo rimasto, nonché un'ulteriore cornice negli spazi di risulta (fig. 22).

Quanto alla seconda serie, va innanzi tutto precisato che i frammenti tuttora superstiti sono di numero leggermente superiore a quel che riteneva Rizzi. Infatti, sussistono il riquadro con il vaso (fig. 13 del catalogo di Rizzi del 2013) e, parzialmente, quello con il *San Benedetto*, di cui si conserva la metà superiore destra, separatasi a seguito di una frattura del pezzo connotata da un profilo irregolare (fig. 23). Vi si deve aggiungere, poi, un frammento trapezoidale con il resto di un vaso analogo a quelli documentati (fig. 24). Lo studioso ha associato alla serie conservata a San Giorgio anche altri tre frammenti che si trovano a Venezia (nei sestieri di San Polo, Castello e San Marco) e ulteriori tre in collezione privata (due dalla collezione romana Stroganoff e uno al Museo Diocesano di Pordenone, dalla parrocchiale di Dardago), considerandoli tutti provenienti dal cenobio veneziano, e, più precisamente, dall'intradosso di due distinte porte – sul modello della Porta da Mar di San Marco – una della chiesa e una, forse, del monastero. Questa unità originaria non è però a mio avviso certa, visto che il reimpiego dei pezzi nel pavimento della chiesa pare abbastanza risalente, per cui essi potrebbero essere tra loro legati solo a motivo della realizzazione da parte di una medesima bottega, operante in modo seriale¹¹³. L'ipotesi che provenissero da due distinte porte si fonda sull'esistenza di ben tre figure di Cristo, una delle quali documentata soltanto da una foto pubblicata in una testata giornalistica del 2011, ma non più reperibile. L'esistenza, messa in luce con la presente ricerca, di due porte sulla facciata della chiesa, permetterebbe di associare a esse la serie dei rilievi.

¹¹³ Alla serie di frammenti identificata prima della scoperta di quelli di San Giorgio ha dedicato alcune osservazioni anche Wladimiro Dorigo, che è concorde nel ritenerli un'opera unitaria, forse mai portata a termine, degli inizi del XIV secolo: DORIGO, *Venezia romanica*, p. 544.

Nel cortiletto Rizzi ha poi evidenziato, tra quelli che si possono considerare associati al citato reimpiego: due frammenti di un fregio romanico (XIII secolo), con un tralcio di cui permane una voluta con foglie di vite e un grappolo d'uva e una con un uccello (figg. 25-26)¹¹⁴; altri due frammenti di ambito veneto-bizantino di XII-XIII secolo, uno coi resti di un tralcio ospitante un fiore ed un boccio (fig. 27) e un altro a clipei annodati contenenti rosette con gigli in corrispondenza dei nodi (fig. 28), avvicicabile a un analogo resto con una rosetta e un grifone custodito nella chiesa veneziana di San Giovanni Elemosinario e, in modo ancor più puntuale quanto al fiore, a un frammento del Museo Archeologico (inv. Museo Correr cl. XXV-952, Museo Archeologico 891) datato da Polacco alla prima metà del secolo XI¹¹⁵; lo spigolo inferiore sinistro di un pluteo, assegnato dubitativamente al VI secolo, di cui resta la parte inferiore della lastra, con la cornice modanata inglobante una fascia a foglie di alloro, al di sopra della quale, entro un tralcio, stava un quadrupede (fig. 29). Si propone di associare a quest'ultimo l'inedito frammento della parte inferiore di un altro pluteo, con un uccello entro il tralcio, apparentemente pertinente alla medesima serie per la simile soluzione della cornice includente una fascia decorata (in questo caso con palmette; fig. 30)¹¹⁶.

Gli altri frammenti inediti sono il frutto in parte di maestranze bizantine, in parte veneziane; a queste ultime vanno ricondotti, in particolare, due frammenti di un pluteo a palmette e due di un altro a nastro intrecciato con fioroni entro *rotae*, assegnabili alla medesima bottega.

¹¹⁴ La foglia di vite è inequivocabile indizio di una datazione piuttosto avanzata, ma anche quel che resta del volatile mostra un'evoluzione, evidente nella struttura delle ali, rispetto, ad esempio, a una patera veneto-bizantina esposta ad apertura del percorso al primo piano della Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro (inv. m.l. 238), che viene assegnata all'XI secolo (FRANCESCO VALCANOVER, *Ca' d'Oro. La Galleria Giorgio Franchetti*, Milano, Electa, 1986, p. 13). Più simile nella strutturazione dell'animale è una patera del Museo Civico di Treviso rappresentante due uccelli dai becchi congiunti, datata da Tigler alla seconda metà del XII-prima metà del XIII secolo (TIGLER, *Scultura medievale*, pp. 315-316, fig. 53; ma cfr. già RENATO POLACCO, *Sculture e tessellati paleocristiani e altomedievali del Museo Civico di Treviso*, Roma, Giorgio Bretschneider, 1990, p. 13 cat. 1). Sui frammenti veneziani a tralcio abitato si rimanda a MICHELA AGAZZI, *Fregi a tralcio abitato nell'edilizia civile veneziana*, in *Medioevo: i modelli*, atti del convegno internazionale di studi (Parma, 27 settembre-1° ottobre 1999), a cura di Arturo Carlo Quintavalle, Milano, Electa, 2002, pp. 405-412.

¹¹⁵ RENATO POLACCO, *Marmi e mosaici paleocristiani e altomedievali del Museo Archeologico di Venezia*, Roma, Giorgio Bretschneider, 1980, p. 54 cat. 52.

¹¹⁶ Si propone questa associazione nonostante tra i due elementi sussistano alcune differenze, come nella resa del tralcio e nella minor precisione apprezzabile nel pezzo inedito.

Restano ancora da inquadrare un frammento parallelepipedo assai rovinato; uno che conserva la parte inferiore di due figure umane; un altro, che probabilmente in origine aveva forma parallelepipeda e che ora è assai guasto, al punto che non se ne può intuire la decorazione; un quarto elemento, quadrato, segnato da una cornice particolarmente sviluppata.

Dall'analisi dei frammenti si ricava che furono tratti da almeno 6 plutei di matrice bizantina e da 2 assegnabili a maestranze locali. Non si è certi della provenienza di questi pezzi reimpiegati, ma non è irragionevole ritenere che fossero presenti già in antico nella chiesa, dove la pluralità degli altari – come verificato nelle ricostruzioni proposte in questa sede (fig. 5) – potrebbe giustificare la quantità delle recinzioni presbiteriali.

Vi sono poi altri pezzi erratici di provenienza sconosciuta, segnalati da Alberto Rizzi; in particolare, a età romanica (XI-XII sec.) è riferibile una patera con canide andante, retrospiciente verso la coda, murata in un cortiletto tra la chiesa e il monastero (fig. 31)¹¹⁷.

Appartengono, infine, al Trecento il *gisant* di Pietro Civran († 1363?) e la lastra tombale, ora in sistemazione provvisoria, dell'abate Bonincontro dei Boaterii († 1380), accompagnata da una più tarda iscrizione. Se di quest'ultima, per cui sarebbe auspicabile un restauro, non è nota la collocazione originaria, essendo stata riutilizzata, probabilmente alla fine del Cinquecento, per la copertura della sepoltura degli abati nella Cappella dei Morti¹¹⁸, si sa invece, come ha riconosciuto Martin Gaier, che la tomba del primo doveva essere posta sulla facciata della chiesa,

¹¹⁷ RIZZI, *Un ignoto ciclo scultoreo*, p. 498; ID., *Scultura esterna*, p. 818 cat. 93 n. 1; ID., *Ritornando sulle patere veneto-bizantine*, in *I tondi di Venezia e Dumbarton Oaks. Arte e ideologia imperiale tra Bisanzio e Venezia*, a cura di Niccolò Zorzi, Albrecht Berger, Lorenzo Lazzarini, Roma, Viella, 2019, pp. 189-213, qui p. 205 n. 76. Per il soggetto, piuttosto diffuso nel repertorio romanico, l'elemento può essere ad esempio confrontato con una patera del portico di Ca' da Noal a Treviso (POLACCO, *Sculture e tessellati*, p. 29 cat. 34); quanto al tipo di rilievo ed alla resa dell'animale (in particolare in riferimento alla criniera, all'attacco della zampa anteriore e alla rilevezione delle costole), il richiamo è a una patera dello stesso Museo (ID., *Sculture e tessellati*, p. 31 cat. 37) e a un'altra veneziana (RIZZI, *Scultura esterna*, p. 500 n. 282), riferite all'XI secolo. Inediti risultano infine altri due frammenti conservati nei locali del monastero: uno, subrettangolare, con una cornice, di ardua collocazione cronologica e dubitativamente pertinente alla serie estratta dal pavimento, ed un altro, in calcare appena giallo-rosato, con una candelabra su di un lato e su di un altro un motivo vegetale, apparentemente quattrocentesco.

¹¹⁸ OLMO, in BALDAN, *La storia del monastero*, p. 479; CICOGLIA, *Delle iscrizioni*, n. 19 pp. 524-527, con bibliografia; WOLFGANG WOLTERS, *La scultura veneziana gotica (1300-1460)*, Venezia, Alfieri, 1976, p. 81, n. 21.

sopra la porta¹¹⁹; in base ai risultati qui presentati (I par.), sembrerebbe che quest'ultima sia da identificarsi con quella aperta sul chiostro meridionale rappresentato nella planimetria di fine Quattrocento della *Miscellanea mappe*, n. 859 (fig. 1).

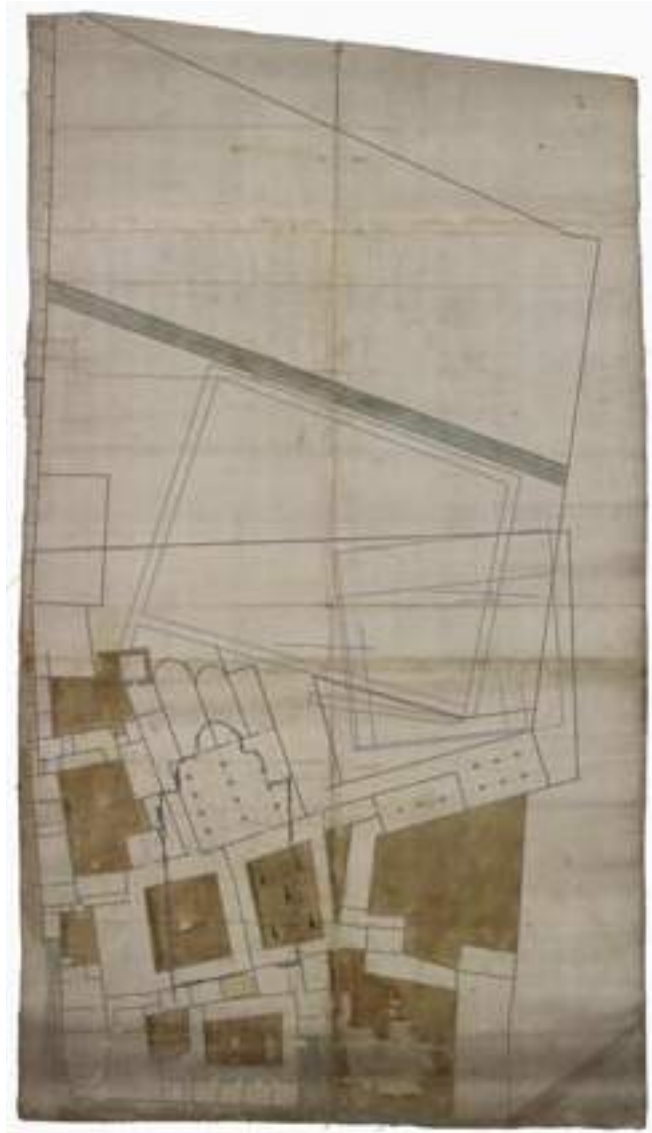
Il lavoro proseguirà con lo studio approfondito dei resti scultorei ancora esistenti e soprattutto di quelli inediti, ragionando sulla possibile loro destinazione all'interno della chiesa o del monastero.

ABSTRACT

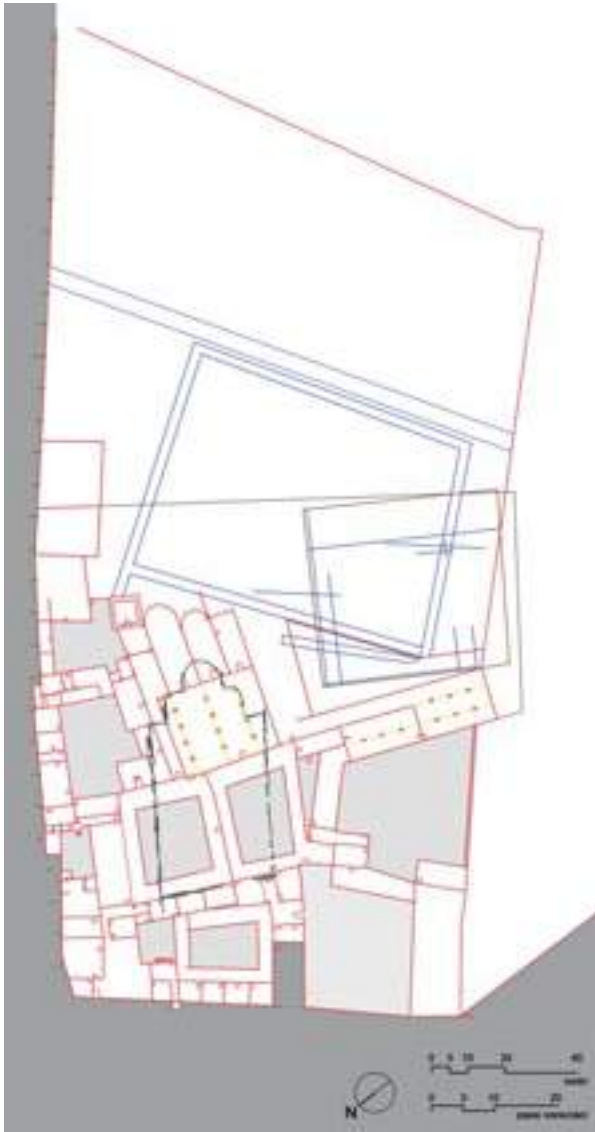
Il saggio si propone di avviare uno studio sistematico sul complesso medievale di San Giorgio Maggiore a Venezia, con un approccio multidisciplinare che vede la collaborazione tra la storia dell'architettura, la storia della scultura e la rappresentazione digitale. Nella prima parte del saggio si propone una ricostruzione della architettura del monastero nella sua conformazione immediatamente precedente alle trasformazioni del XVI e XVII secolo, intrecciando fonti e strumenti che sono ulteriormente argomentati nella seconda parte. Alcuni rilievi e frammenti scolpiti plausibilmente pertinenti alla fabbrica medievale sono oggetto della terza parte, con particolare attenzione al loro ruolo architettonico e alla loro datazione.

The essay aims to set up a systematic study on the medieval complex of San Giorgio Maggiore in Venice, adopting a multidisciplinary approach through the collaboration between the history of architecture, the history of sculpture and digital representation. In the first part of the essay we propose a reconstruction of the architecture of the monastery in its situation immediately preceding the transformations of the 16th and 17th centuries. To hypothesize a plausible reconstruction of the medieval architecture we studied sources and used tools that are further discussed in the second part. Some reliefs and sculpted fragments, which plausibly pertinent to the medieval monastery, are the subject of the third part, with particular attention to their architectural role and their dating.

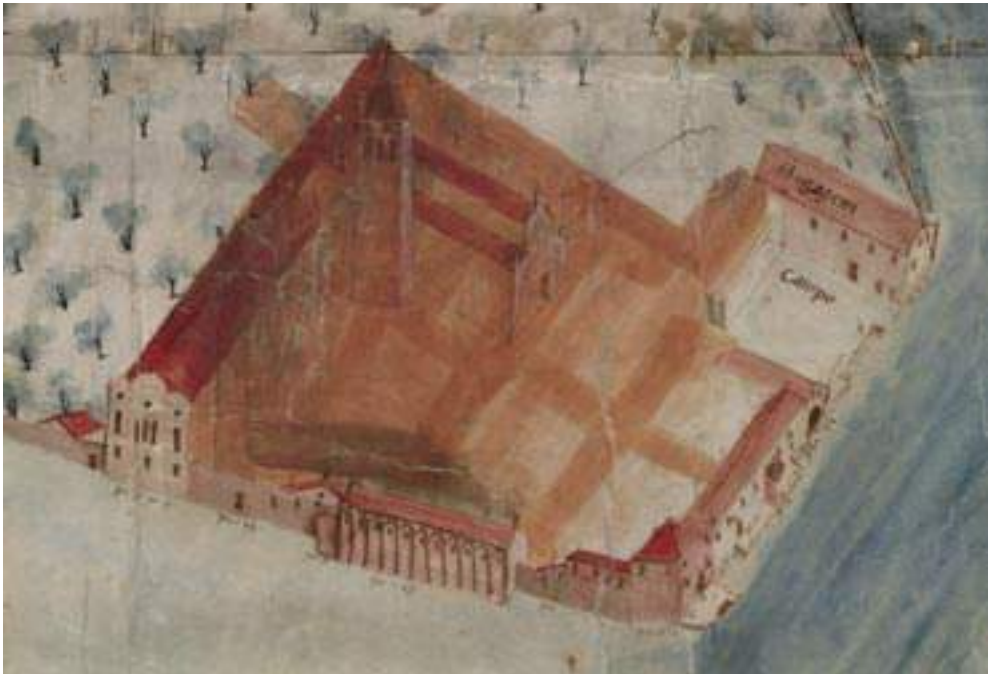
¹¹⁹ CICOGLIA, *Delle iscrizioni*, n. 28 pp. 605-609; GAIER, *Facciate sacre*, pp. 24-27, con bibliografia; WOLTERS, *La scultura*, cat. 102.



1. Planimetria dell'isola di San Giorgio Maggiore, fine XV secolo (VENEZIA, *Archivio di Stato*, Miscellanea Mappe, dis. 859), georeferenziata e ridisegnata (rielaborazione grafica di Gabriella Liva. Pubblicato su concessione dell'Archivio di Stato di Venezia (prot. 2208, 16/06/2020)



2. Rielaborazione digitale (Gabriella Liva) della mappa alla fig. 1. In rosso: linee principali; in giallo: linee di costruzione; in azzurro: giardino del monastero; in marrone: profilo di edifici di prossima costruzione; in nero: schizzo con progetto di chiesa; in verde: scala metrica in passi veneziani

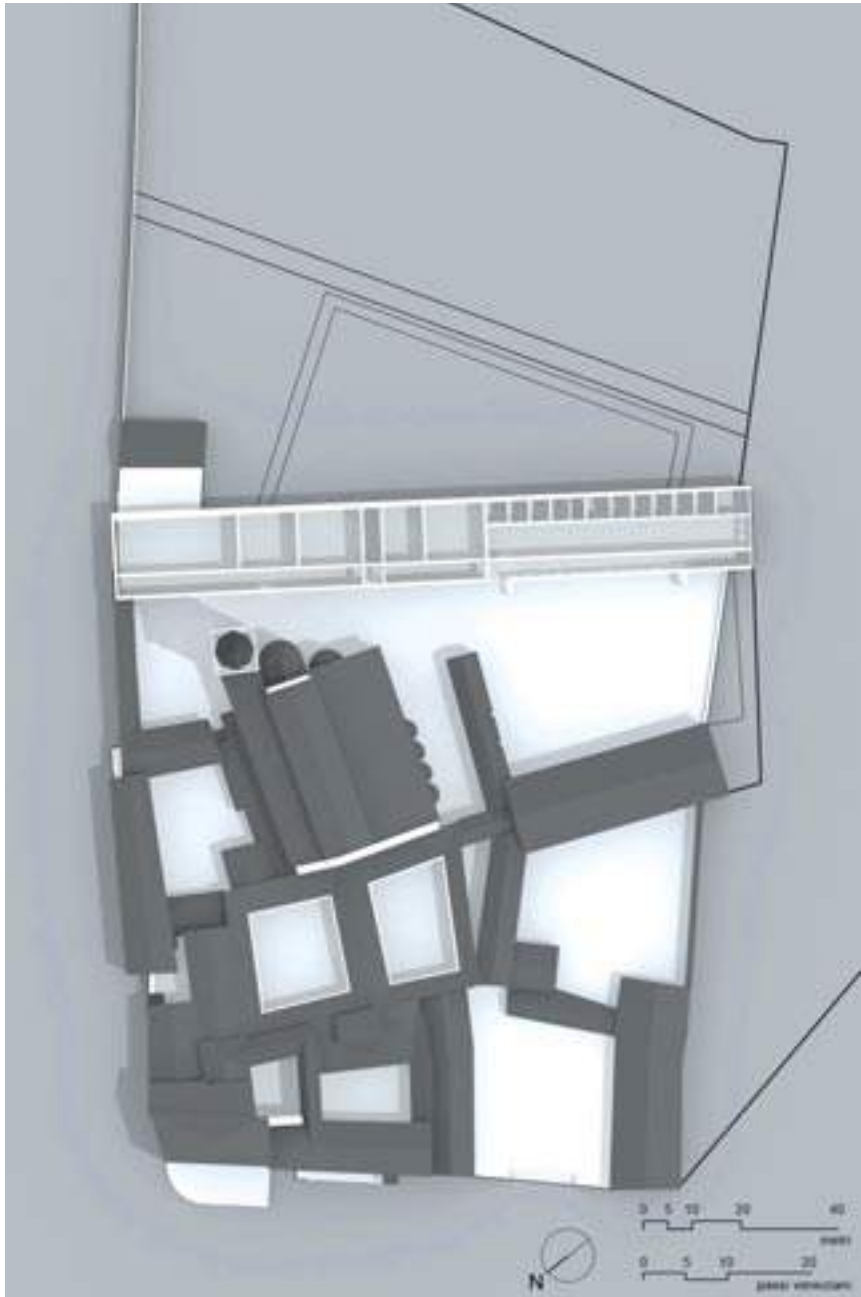


3. Jacopo de' Barbari, *Veduta a volo d'uccello di Venezia*, 1500, dettaglio

4. Disegno prospettico dell'isola di San Giorgio Maggiore, inizio XVI secolo (ASVe, *Miscellanea Mappe*, dis. 39, dettaglio. Pubblicato su concessione dell'Archivio di Stato di Venezia (prot. 2208, 16/06/2020)



5. Ipotesi di ricostruzione della planimetria del monastero nello stato di fine XV secolo al piano terreno (rielaborazione grafica di Gabriella Liva). 1 e 2: chiostri antistanti la chiesa; 3: “casa del canton”; 4: chiosstro della foresteria; 5: cavana; 6: campo; 7: magazzini per l’olio; 8: refettorio; 9: dormitorio (per i monaci professi?); 10: dormitorio (per i novizi); 11: libreria “nova”; 12 e 13: “andedo” e libreria “vechia”; 14: cortile del dormitorio; 15: navate della chiesa; 16 e 17: cappelle del coro; 18: sagrestia (?); 19: sala del capitolo



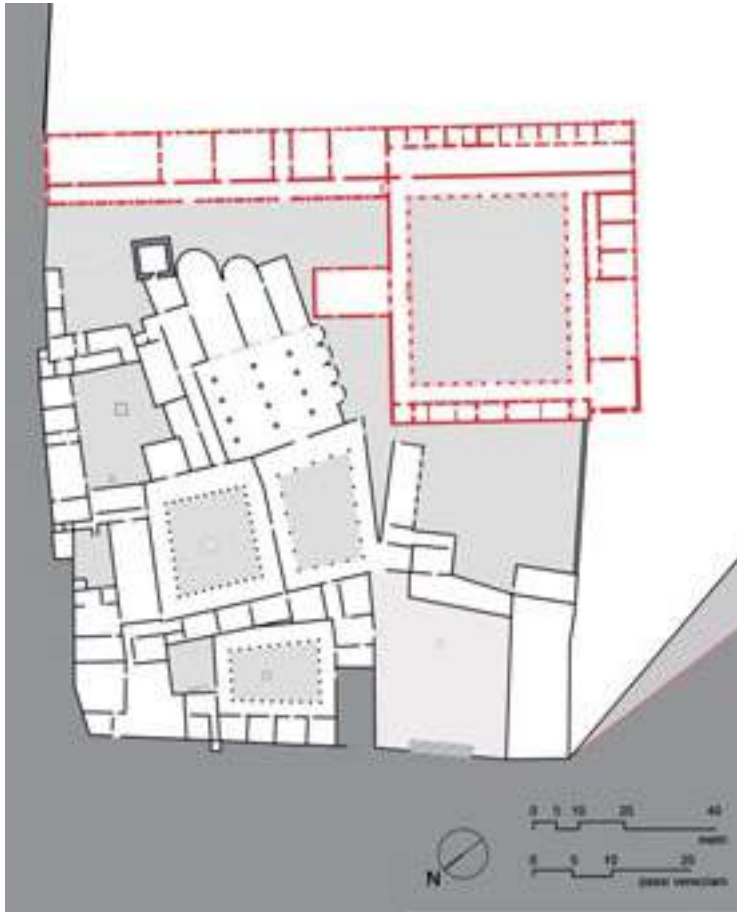
6. Ipotesi di ricostruzione della planimetria del monastero nello stato di fine XV secolo (rielaborazione grafica di Gabriella Liva)



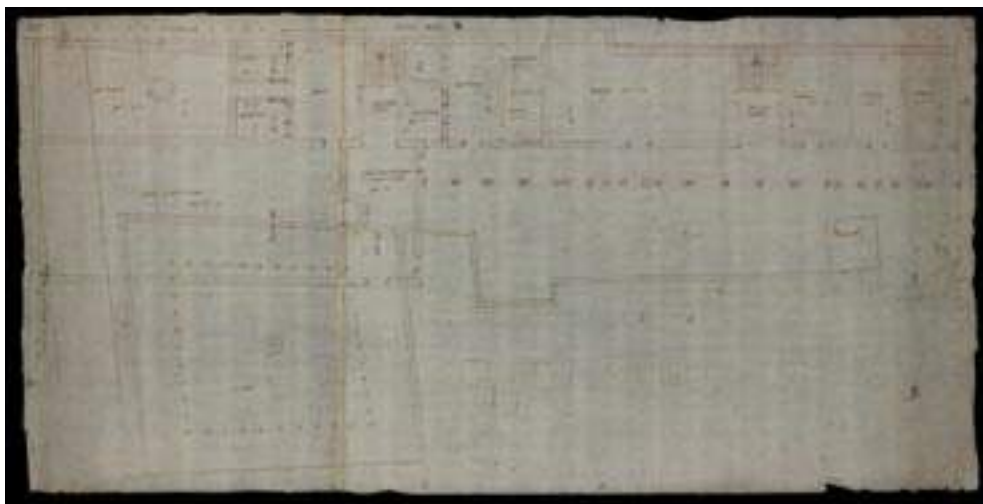
7. Cortile di ingresso al monastero di San Giorgio Maggiore (foto Gianmario Guidarelli)



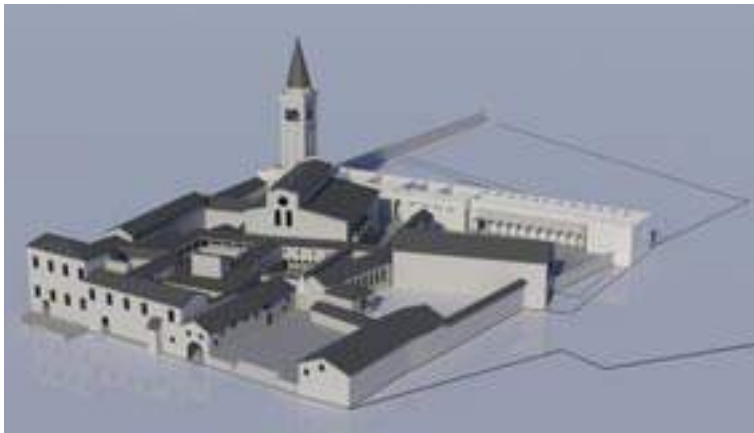
8. Planimetria del monastero nello stato di fine XV secolo (in nero) e allo stato di fine XVIII secolo (in rosso). In grigio l'imbonimento del 1530 (rielaborazione grafica di Gabriella Liva)



9. Ipotesi di ricostruzione della planimetria del monastero nello stato di inizio anni trenta del XVI secolo; in rosso nuove costruzioni (Dormitorio e chiostro dei Buora) (rielaborazione grafica di Gabriella Liva)

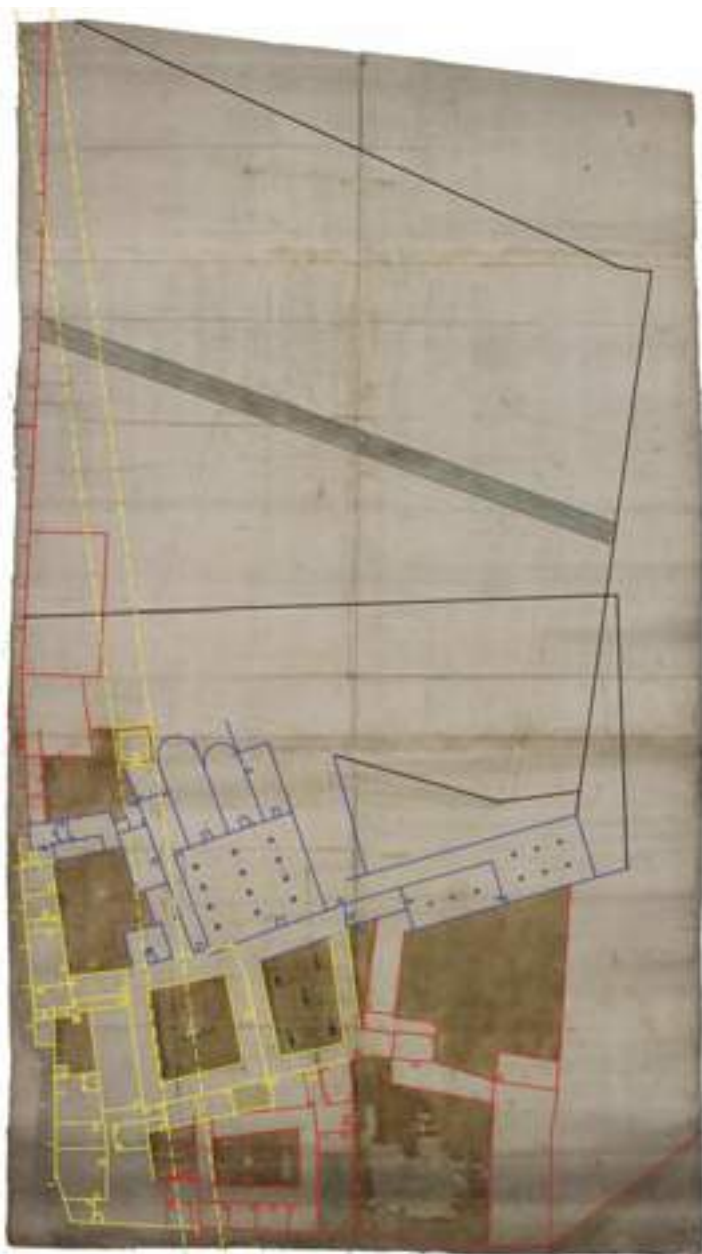


10. Planimetria dell'area nord occidentale del monastero con progetto del nuovo refettorio (fine XV sec. ?) (VENEZIA, *Archivio di Stato*, Miscellanea Mappe, dis. 857/2. Pubblicato su concessione dell'Archivio di Stato di Venezia (prot. 2208, 16/06/2020)



11. Il monastero nello stato di fine XV secolo con la Manica Lunga in costruzione, vista da nord (rielaborazione grafica di Gabriella Liva)

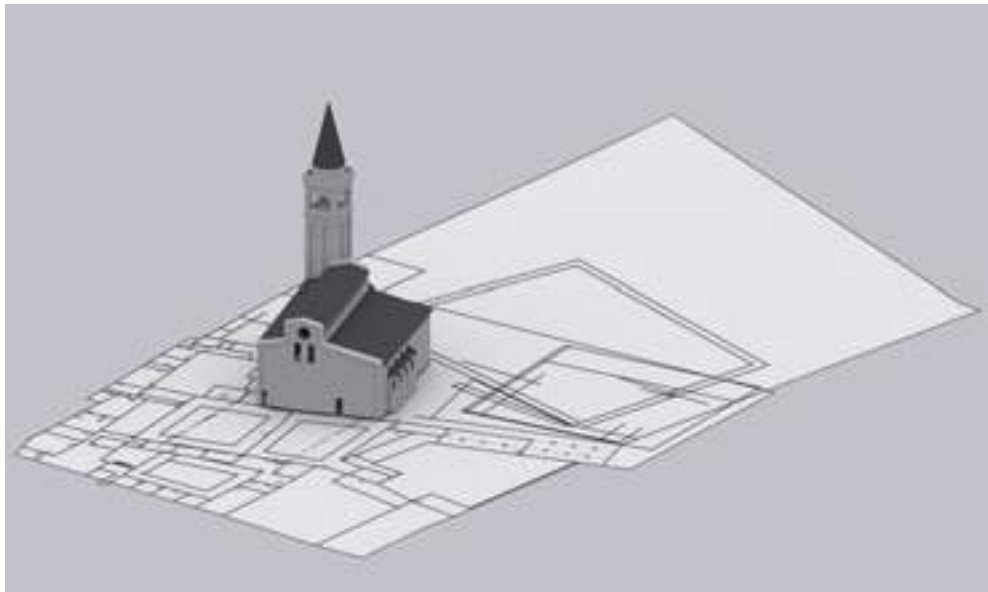
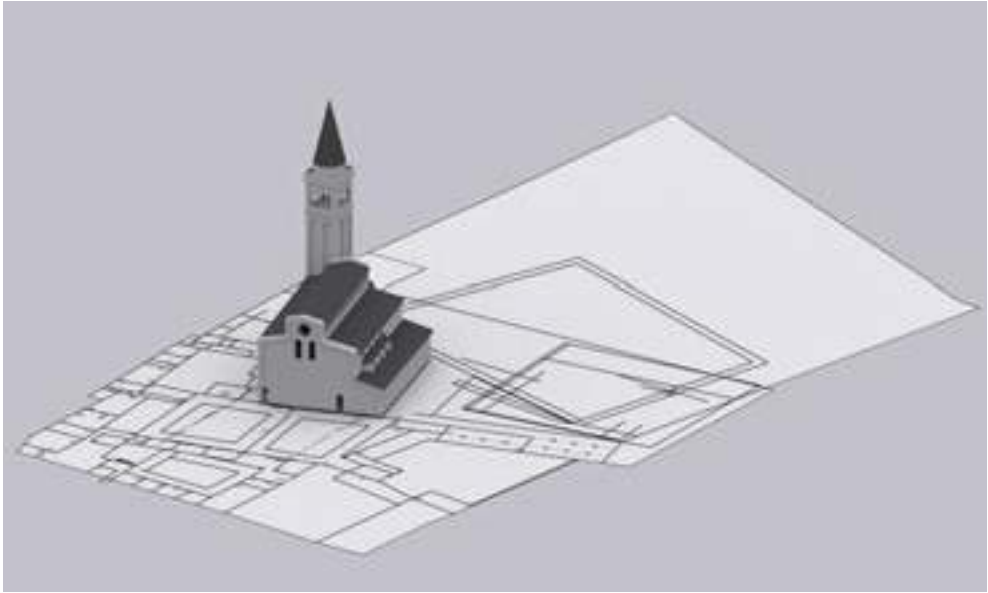
12. Il monastero nello stato di fine XV secolo con la Manica Lunga in costruzione, vista da sud (rielaborazione grafica di Gabriella Liva)





13. Rielaborazione grafica (Gabriella Liva) della planimetria dell'isola di San Giorgio Maggiore, fine XV secolo con i diversi orientamenti del corpo dei chiostri e del campanile (giallo), del fronte occidentale (rosso) e della chiesa (blu) (VENEZIA, *Archivio di Stato*, Miscellanea Mappe, dis. 859)

14. Iniziale figurata U (VENEZIA, *Abbazia di San Giorgio Maggiore*, Salterio N, f. 150r, pubblicata su concessione dell'abbazia di San Giorgio Maggiore, Venezia)



15. Ipotesi ricostruttiva della chiesa. A) a tre navate (rielaborazione grafica di Gabriella Liva)

16. Ipotesi ricostruttiva della chiesa. B) a quattro navate con cappelle estradossate (rielaborazione grafica di Gabriella Liva)



17. *Monaci a coro*, tempera su pergamena (VENEZIA, *Abbazia di San Giorgio Maggiore*, Kyrieale K, f. IV. Pubblicata su concessione dell'abbazia di San Giorgio Maggiore, Venezia)



*Inte, i vari e venerati monumenti della vecchia demolita Chiesa riserbati colla stampa
bell'indice de' Monaci di S. Giorgio Maggiore, ecci quella santa Imagine, che vi-
ebbe culto, perché rappresenta Sant'Antonia Abate, e Martire di eterna gloria.*



18. Disegno della lastra con *San Pantaleone*
(VENEZIA, *Biblioteca del Museo Correr*, ms. Gradenigo Dolfin 228, II, p. 43)

19-20. Frammenti lapidei, Venezia, San Giorgio Maggiore
(VENEZIA, *Archivio della Basilica di San Giorgio Maggiore*)





21-23. Frammenti lapidei, Venezia, San Giorgio Maggiore
(VENEZIA, *Archivio della Basilica di San Giorgio Maggiore*)



24-28. Frammenti lapidei, Venezia, San Giorgio Maggiore
(VENEZIA, *Archivio della Basilica di San Giorgio Maggiore*)







29-30. Frammenti lapidei, Venezia, San Giorgio Maggiore
(VENEZIA, *Archivio della Basilica di San Giorgio Maggiore*)

31. Patera, Venezia, San Giorgio Maggiore
(VENEZIA, *Archivio della Basilica di San Giorgio Maggiore*)